N. GALLERIA TEATRALE 191-192.

IL TEATRO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

MICHELE CUCINIELLO

MILANO 1875
PRESSO L' EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

PREZZO DEI DUE NUMERI L. 1. 20.

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

MICHELE CUCINIELLO

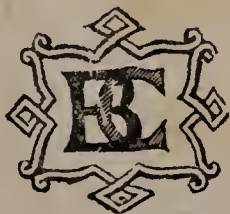
VOL. II.

IL TEATRO

IL TEATRO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

MICHELE CUCINIELLO

MILANO 1875.
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

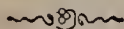
IL TEATRO

Il dramma **IL TEATRO** fu scritto per l'egregia attrice signora GIACINTA PEZZANA e fu recitato per la prima volta per beneficiata di lei, sul teatro dei Fiorentini in Napoli nella primavera del 1869. — Il successo fu splendido; e S. A. R. la Principessa Margherita, che onorava di sua presenza lo spettacolo, volle, finito il dramma, vedere la bravissima attrice, e le fe dono d'un ricco monile che si tolse dal collo.

INTERLOCUTORI

OLIMPIA, prima attrice al teatro del Parco.
FORTUNATA TOURNY, attrice allo stesso teatro.
ANDREANA JULIEN, prima attrice al teatro Sant' Uberto.
FERDINANDO DE BRIANCOURT, gentiluomo e poeta.
FEDERICO OZY }
NESTORE BURKE } giornalisti.
ARISTIDE JULIEN, commediografo, fratello d'Andreana.
Il Conte LIEDEKERKE.
Il Marchesino FROTTEMBERG.
Il Barone WANDENHEVEL, banchiere.
Il Dottore FRÈJUS.
AMINA DORÉ, prima ballerina al Gran Teatro.
MARGHERITA, contadina: nudrice di Olimpia.
Reverendo GIUSEPPE MILLER, fratello di Margherita.
SIMONE, suggeritore.
MAURIZIO, domestico d'Olimpia.
MARIA, sarto al teatro del Parco.
Altri domestici, che non parlano.

L'azione ha luogo in Bruxelles.

ATTO PRIMO

Elegante salotto in casa d'Olimpia. Porta in fondo, due porte a sinistra, a destra porta a proscenio; indi finestra, le cui ricche tendine di velo son bassate. Canapè, mensole, poltrone, tavolinetti. Sulle mensole orologi, vasi, candelabri, album, libri, ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

Il Reverendo GIUSEPPE MILLER *seduto dinnanzi al tavolinetto beve il caffè. Di sopra la sottana egli ha un lungo soprabito da viaggio; il suo cappello di forma circolare, ed a larga tesa, è appoggiato sul tavolinetto presso il vassoio del caffè.* MARGHERITA *lo serve, più tardi* MAURIZIO.

Mar. Prendi qualche pasta da inzuppare. Fra poco devi porti in viaggio.

Giu. Grazie, mia buona sorella. Ma dì un poco; che è stato stanotte quel brulichìo nel giardino?... quel vespaio?

Mar. Che vuoi saperne? È la gran sorpresa che il Barone Wandenhevel, il ricco Banchiere che va pazzo per la mia figliuola, vuol farle stamane, ch'è il natalizio di lei...

Giu. Cioè?

Mar. Figurati, Beppe mio, che fino a ieri sera non c'era nel nostro giardino che alberi e fiori.

Giu. E stamane?

Mar. E stamane c'è una galleria tutta cristalli ed oro, che è uno spavento.

Giu. Mi canzoni?

Mar. Vedrai, vedrai. E quantunque il congegno dei pezzi di quella meraviglia fosse già stato provato altrove, pure fra tanti operai non si è potuto evitare un po' di susurro. Fortuna che la mia figliola, tornata stanca morta dal teatro, s'era addormentata profondamente.

Giu. (*sorride*) La chiami sempre la tua figliola, Margherita?

Mar. Che vuoi, fratello mio? Non posso scordarmi d'averla nudrita col mio latte. E benchè oggi Olimpia viva da regina fra le ricchezze ed i baciamani, essa è sempre per me la creaturina che ho visto pendere da questo seno.

Giu. E si mostra ella sempre affettuosa con te?

Mar. Mi fosse proprio figlia di sangue che più nol potrebbe. E non ne hai avuto una pruova tu stesso? Non appena sei venuto a Bruxelles per affari della tua chiesa, non ha voluto che tu alloggiassi qui? che fossi trattato da padrone? E iersera non ti fece aprire un palchettino al teatro perchè tu la sentissi, eh?

Giu. Ed io l'ho intesa, e son rimasto attonito d'innanzi a tanto ingegno. Oh! chi ha ricevuto da Dio l' impronta del genio dev'essere un'anima predestinata.

Mar. È un angelo in terra, Beppe mio, e buona, pietosa, generosa. Sapessi le elemosine da Principessa che fa e le visite segrete a tanti tugurii d'infelici. Oh! così la sua maniera di vivere potess'essere... non dico già... perchè in fondo poi... ma guà, se la potesse sfuggire a tanti pericoli e tentazioni da perder l'anima! Ieri corteggiata dal Principe, oggi dal banchiere... Ah! se la potesse... se la potesse...

Giu. Se la potess'essere quella che tu vorresti, mia buona Rita che, fosse chissà chissà che perdendo qualche difetto non perdesse anche qualche virtù. Non mi hai detto che è caritatevole e pietosa? Ebbene (*s'alza*) ai misericordiosi sarà usata misericordia.

Mar. (*suona il campanello*) Oh! le belle parole che son coteste!

Mau. Comandi.

Mar. Porta via quel vassoio.

Mau. (*con cera rimbambolita*) Subito. (*e nell'eseguire prende invece il largo cappello del prete*)

Giu. Ehi? chi?

Mar. Cosa fai? prendi il cappello pel vassoio! Scommetto che sei già ubbriaco...

Mau. A quest'ora? Ma la mi vuol male!

Giu. Badate, figliuolo, l'intemperanza non solo è un vizio; ma è la madre di molti altri vizii, come l'ozio n'è il padre.

Mau. Son male lingue, sor abate, male lingue. (*via col vassoio*)

Mar. È il mal costume, briccone — Ma gli è proprio incorreggibile, ve'! Ma, va, va, Beppe, e poi ritorna qui per congedarti da Olimpia. Scendi, scendi per la scaletta di disimpegno, (*indica la porta a sinistra*) che farai più presto.

Giu. Vado, vado. A or ora. (*via*)

Mar. Dio t'accompagni. Non perchè m'è fratello vè, ma un santo prete come lui, e senza che spaternostri e baci pile, è difficile che si trovi.

SCENA II.

FEDERICO, OZY *e detta.*

Fed. Buongiorno, nudrice.

Mar. Ben venga, sor Federico.

Fed. Olimpia? . . .

Mar. Non ha chiamato ancora.

Fed. Dorma, dorma; rinfranchi le sue forze. Iersera ha lavorato proprio di cuore; ed è indicibile l'entusiasmo che destò nell'affollata udienza.

Mar. La mia brava figliuola!

Fed. E dimmi, Margherita, sai te se essa abbia ricevute altre lettere da Ferdinando?

Mar. Una appunto iersera in teatro; e mi disse al ritorno che la mamma del sor Ferdinando è guarita: e ch'egli, che si era recato in provincia per assisterla, sarà qui di ritorno stamane.

Fed. Tanto peggio!

Mar. Come! tanto peggio?

Fed. E non hai capito che quei due baggiani sono innamorati morti l'uno dell'altra?

Mar. Fossi orba! Ma tanto meglio, ch'io dico.

La vita irrequieta che mena l'Olimpia non mi piace, noe, noe. Feste e balli... oltre le recite... ma mi canzona! Sapesse quante volte al tornar dal teatro, il cuore le batte, le batte che è una pietà! Ed a me pare che unita in matrimonio ad un bravo giovine come il sor Ferdinando, la potrebbe vivere in grazia di Dio, più tranquilla e riposata.

Fed. Ma non sai tu, bietolona, che Ferdinando è povero? Che Olimpia è avvezza al lusso, alla ricchezza? E che più tardi, fra gli stenti e con una nidiata di bambini intorno, maledirebbero entrambi l'ora ed il punto che si son conosciuti?

Mar. Oibò, oibò; anzi vivendo in pace ed in grazia di Dio...

Fed. Oh! va a farti scrivere colle tue grazie, o me ne farai dir di quelle... ve'...

Mar. Vado, vado. (Che gente scorretta, Gesummio!) (*via per la destra*)

Fed. Mi trovassi tanto pentito d'avere appreso l'abicì quanto d'aver presentato Ferdinando ad Olimpia, vorrei dare un calcio al giornale e correre alla campagna a piantar cavoli e lattughe!

SCENA III.

NESTORE BURKE *e detto.*

Nes. Ah! ah! il nostro Federico Ozy!

Fed. Buongiorno, Nestore, vecchio campione del giornalismo.

Nes. Sì, sì: ma scavalcato da te che sei salito ieri in arcioni.

Fed. Non adularmi ch'io non ti pago.

Nes. E non occupi forse i piani superiori dei giornali ministeriali?

Fed. E tu non riempi i pianterreni di quelli d'ogni colore? Non iscrivi le appendici dove si fanno e si disfanno le riputazioni degli artisti e dei letterati?

Nes. Bravo! E non scendi tu pure spesso spesso in quei pianterreni?

Fed. Sì; ma non per mercede, e tu lo sai; ma solo per farvi critica sana, coscienziosa e da gentiluomo.

Nes. Ed io? Ecco, a mo'd'esempio, le lodi che io prodigo ogni giorno alla celebre Olimpia, me le fo pagar forse da lei?

Fed. Da lei no; ma dal Barone sì.

Nes. E foss'anche. Io la lodo e la glorifico mentre un altro, in luogo mio, si vendicherebbe di lei, la schiaccerebbe. Non sai tu che essa...

Fed. Ebbe l'ardire di ricusar l'amor tuo; malgrado cotesto bel profilo da macacco che ti ha fatto la mamma? Lo so; e so pure che per consolartene tu ora proteggi l'Andreana, la stella del secondo teatro di prosa. — Oh! povera diavola!

Mes. La compiangi!

Fed. Ed hai protetto mai qualcuno tu senza il cencinquanta per cento d'interesse?

Nes. Andiamo, andiamo. So che vuoi ridere,... e rido anch'io . . .

Fed. Sì? E fa sempre così e « Dio ti guardi lo stomaco e gli artigli. »

SCENA IV.

Il Conte LIEDEKERKE *e detti.*

Con. (*con un mazzolino di fiori*) Signori . . .

Gli altri. Signor Conte. (*Federico ed il Conte si stringono la mano*)

Con. Olimpia?

Nes. L'astro non è spuntato ancora, signor Conte.

Con. Che ne dicono lor signori che sono intendenti? Olimpia ieri sera eh?

Nes. Prodigi, signor Conte . . .

Fed. Olimpia è sempre innarrivabile; ma certe sere poi sbalordisce davvero.

SCENA V.

ANDREANA *a braccio del Marchesino* FROTTEMBERG, FORTUNATA *a braccio di* ARISTIDE JULIEN; *tutti hanno nelle mani grossi mazzi di fiori. Il Marchesino ha anche un foglio rotolato e legato da un nastro; e detti.*

And.
Ari.
For.
Mar.
} Buongiorno, signori. (*strette di mano ed inchini*)

Gli altri. Buon giorno. (*depongono i fiori sulle mensole nel fondo*)

Fed. Ah! ah! La signora Fortunata è qui! Mi rallegro con V. S. illustrissima, sa? Ier sera, più ancora del suo solito, la ha detto in teatro spropositi da spiritar i cani.

For. E l'ha con me? Oh! perchè non va a bastonar invece quel sughero di Simone il suggeritore? Vecchia zucca che si fa venire il raffreddor di capo proprio quando in iscena ci son io!

Fed. Ma che Simone! Se la era maledettamente distratta.

And. Via, via, la lasci stare, signor Federico, che è abbastanza mortificata.

Fed. Ma se quella testina bislacca ne fa di tutti i colori, ne fa!

For. E che fo io, rompiscatole?

Fed. La mi neghi se può che iersera invece di servire all' azione scenica rendeva invece a se stessa il servizio di inviar sospironi in un palchetto di proscenio all'indirizzo del Barone Wandenhevel, che è il suo sogno dorato; e non isdegnava contemporaneamente di rendere al Segretario dell'Ambasciata inglese, che era al second'ordine, il servizio di indicargli replicatamente la Lauretta che era nelle quinte di destra.

For. Evvia: smetta una volta. — Per chi mi prende lei dunque?

Fed. Tò. — Non è la servetta della compagnia?

For. Eh! eh! adagino con gli scherzi. Su certi

punti, grazie al cielo, son conosciuta abbastanza. Anzi non lo sa come mi chiamano, eh? E mi chiaman Bradamante, che gli è come dire che circa l'articolo: decoro, io mi sto chiusa come in un' armatura.

Fed. Di carta da straccio.

For. Ma sa che è una gran linguaccia lei, sor Federico! Andiamo... là... seriamente. Cosa intenderebbe di dire? Manifesti chiaro il suo pensiero . . .

Fed. Seriamente!

For. Seriissimamente.

Fed. Ebbene, poichè vuol sentirlo, il mio pensiero sarebbe che gli attori fossero tutti, senza eccezione alcuna, tenerissimi del loro decoro ed istruiti, cortesi, che rinunziassero a certe guerricciuole sorde e talvolta micidiali, che per invidia e per gelosia scambievolmente si fanno, che fossero tutti in una parola perfetti gentiluomini. Vorrei che le attrici (come ve ne ha tantissime) fossero tutte come la moglie di Cesare, val dire che non porgessero nemmeno ai più maligni il diritto di censurarne i costumi; vorrei, insomma, che i cultori d'ambo i sessi della nobilissima arte del teatro fossero tali che ogni più ritrosa e bennata giovinetta potesse abbracciare, se ne ha

la vocazione, la carriera di attrice senza scrupoli e senza titubare, come abbraccerebbe per esempio: quella di pittrice, di letterata, sicura di trovarsi su qualunque scena portasse il piede in onesta e nobile compagnia. Oh! come la geniale arte di Melpomene e di Talia sarebbe così più rispettata ed onorata; a quante produzioni sceniche, che offendono il senso morale il senso artistico ed il senso comune, non darebbero allora i comici stessi l'ostracismo; e quanta maggior efficacia non acquisterebbe il teatro per educare, istruire e moralizzare il popolo. — Ha voluto (*a Fortunata*) che le parlassi sul serio? Ed eccola servita.

For. (*deridendolo, e battendo le mani*) Bravo! bravissimo! che bella *tirata!* Fuori Catone...

Fed. Fuori della porta?

For. A suo piacere.

Nes. Via... via...

Ari. Andiamo...

And. Hanno a bisticciar sempre quando si trovano insieme!

Nes. (*ad Andreana*) E lei perchè è arrivata così tardi, Andreana?

And. La se la pigli con mio fratello che m'ha fatto fare il collo di grù ad aspettarlo.

Ari. Che vogliono? Era al caffè del teatro; e

c'erano Tony, Crapaud ed altri giovani giornalisti e buongustai. M' interrogavano sulla commedia che ho finito.-*Le pappolate*; ed io non poteva piantar là ...

Fed. Un areopago di tanto senno!

Mar. C'era anch'io.

Fed. Figurarsi! C'era il Marchesino Frottemberg!

Nes. Chi scrive pel teatro, satirico signor mio, deve far la sua corte a tutti; e crearsi amici e partigiani; e ...

Fed. Ed incensare per essere incensato? Sistema di consorteria applicato al teatro; o se meglio le piace, camorra scenica; e vero mezzo perchè anche le *pappolate* del signor Aristide possano imporsi al pubblico come tante altre commedie-anguille, oggi giorno di moda.

Nes. Oh! bella! commedie-anguille!

Ari. Come sarebbe a dire?

Fed. Sarebbe a dire che al primo aspetto non mancano talvolta d'un certo luccichio; ma poi a chi:

« Volesse esaminarle seriamente,
« Guizzan di mano; e non ci resta niente. »

Nes.
Ari. } Oh! oh! (*il conte e Fortunata ridono*)

SCENA VI.

Detti. Il Barone WANDENHEVEL; *un* DOMESTICO *in livrea porta un grosso mazzo di fiori, legato da un nastro ricchissimo, che depone su d'una mensola, e via.*

Bar. Signori.

Con. e *Fed.* Signor banchiere . . .

Gli altri. Barone. (*inchini e strette di mano*)

And. Abbiamo veduto nel giardino d' Olimpia il portento nato, come per magìa, ad un suo cenno . . .

Nes. E non possiamo nascondere la nostra sorpresa . . .

For. La stupefazione . . .

Ari. La meraviglia . .

And. Ma son miracoli davvero! . . .

Bar. Grazie, grazie, signori . . .

For. (*con un sospiro ed un'occhiata al Barone*) Ah! una gran ricchezza può ottener tutto dall'arte e da chi la coltiva.

Fed. (E tira a bruciapelo! sfacciata!)

Mar. Il signor Barone ha fatto uscir di sotterra una sala come esce un fungo, ma, parola di

Frottemberg, quel suo fungo è un felò... è un finô . . .

Fed. È un finocchio ?

Mar. No, è un fem . . . è un femore . . .

Con. Il Marchesino vorrà dire ch' è un fenomeno ?

Mar. Precisamente. (*tutti ridono*)

Fed. (Che asino !)

SCENA VII.

Il Dottore Frejus *con un mázzolino di fiori e detti.*

Dott. Signori.

Bar. Ah ! il nostro Esculapio! (*dandogli la mano*)

And. (*che avea tolto da mano al Dottore il mazzolino*) Come è elegante il nostro Dottore ! Pochi fiori ma scelti !

For. Ha tanto gusto il Dottore. (*e lo prendono in mezzo*)

Dott. Grazie, grazie, bimbe. Ma non isprechino con me il loro tempo. Son troppo vecchio io.

Mar. Dottore mi dia un rimedio per carità. Ho gridato tanto ier sera in onore d' Olimpia, che

mi brucia maledettamente l' eso... il sorgo... il sarcofago.

Dott. L'esofago vuol dire?

Tutti. (*ridono*) Ah! ah!

For. A me brucia il cenotafio, dottore.

And. A me la lapide...

Ari. L'urna...

Nes. Il mausoleo...

Fed. Il cemeterio...

Mar. Fanno il chiasso! E perchè mo?

Dott. Niente niente. Fra poco lo *champagne* del signor Barone rinfrescherà tante sepolture riarse...

Tutti. (*ridono*) Ah! ah! ah!

SCENA VIII.

MARGHERITA *dalla destra e detti.*

Mar. Oè, oè, signori. Olimpia è di là che si veste. Ma se fanno codesto baccano, addio sorpresa.

Bar. Non sospetta di niente dunque?

Mar. Di nientissimo; e nemmeno di lor signori che sono qui.

Bar. Possibile che tu non abbi parlato?

Mar. E perchè mo avrei dovuto privar la mia creatura d'una bella sorpresa?

Bar. Brava.

Mar. Parlino piano dunque, m'hanno capito? Io ritorno presso di lei. (*esce; la conversazione ripiglia a voce bassa*)

Dott. Il signor Barone faciliterà il prestito per menare a fine il nuovo ospedale?

Bar. Vedremo, vedremo. (*va a sedere al canapè di destra col Conte, col Dottore, con Federico e col Marchesino*)

Fed. C'è lucro e gloria, signor Barone.

Con. Doppio guadagno. (*dialogano fra loro*)

For. (*ad Andreana ed agli altri*) Sedete qui con me. Ho da parlarvi.

And. Che vuoi, Fortunata? (*Fortunata va al canapè di sinistra con Andreana, Aristide e Nestore*)

For. (*dialogando a bassa voce nel gruppo a sinistra mentre nel gruppo a destra dialogano fra loro*) Amici miei, aprite il cuore a grandi speranze. Non ho potuto parlarvene per via, grazie a quella sanguisuga del Marchesino.

And. A quali speranze?

For. Tu a quella di diventar prima attrice al gran teatro del Parco in luogo d'Olimpia . . .

And. Mi corbelli!

For. E tu, Aristide, a quella di far recitare colà la tua commedia, tu che non puoi spuntare di darla al santo Uberto.

Ari. Canzoni!

Nes. Dai i numeri al lotto stamane?

For. Sentite, sentite. Olimpia, la celebre Olimpia, è innamorata morta di Ferdinando de Briancourt.

Ari. Di quel bel giovine provinciale?

And. E tu come lo sai?

For. Io avea mangiato la foglia prima che il giovane partisse per la provincia; ma me ne son poi convinta, grazie a certe parole che ho scavato di bocca alla vecchia Margherita, e soprattutto grazie ad una lettera che Olimpia ricevè dalla posta ier sera, mentre io era in camerino con lei e che, chiamata in fretta sulla scena, lasciò là inavvedutamente.

And. Ah! Ah!!

Con. (*dall'altro gruppo*) Il ministro anche, signor Barone, le ne sarebbe riconoscente, sia certo.

Bar. Studierò l'affare; vedremo. (*seguitando a dialogare*)

For. E se dunque si potesse dar la sveglia al Barone, ch' è geloso, vendicativo e potente, e che in fondo è il vero impresario, poichè i *qui-*

bus li fornisce lui, non vi par'egli che i miei numeri al lotto potrebbero anche sortire? E che bel terno eh? e per voi e per me, fra i cui piedi chissà chissà che quel, sacco gonfio di scudi e di bile gelosa, non venisse finalmente a cadere! (*indicando il Barone*)

Nes. Sì: ma come si fa a dar la sveglia, dico io?

For. Come? Ma che siete grulli davvero? E seminando, inaffiando e zappando, non potrebbe spuntar fuori un bel scandalo?

And. Brava!

Ari. Per bacco!

Nes. Da oggi ti cambio nome. Invece di Bradamante ti chiamerò Talleyrand.

SCENA IX.

MARGHERITA *indi* OLIMPIA.

Mar. (*sottovoce*) Ps... ps... Eccola. Olimpia esce dalla sua stanza.

Bar. Ci siamo. — A noi, signori. (*tutti prendono i mazzolini di fiori, e li nascondono dietro il dorso. Il Marchesino prende anche il foglio della poesia insieme ai fiori*) Bisogna confessare però (*sottovoce*) che quel che fac-

ciamo è un po'troppo azzardato. Non tutte le donne amano esser sorprese all'alzarsi dal letto.

For. (*al barone*) Oh! io ci guadagno, io. È il mio vero momento.

Bar. (*sorridendo*) Davvero?

For. Venga a sorprendermi, se non mi crede, signor Barone.

Fed. Sicuro; le dia l'ora, e poi vada a sorprenderla, e vedrà che apparecchio. (*gli altri ridono*)

For. Vipera!

Mar. (*alzando la portiera e sottovoce*) Ecco Olimpia.

Oli. (*in semplice ma elegantissima veste da mattino, si avanza tutta intenta alla lettura d'una lettera; gli amici, che si sono schierati in fondo alla stanza, l'acclamano*)

Bar. Viva la nostra Armida!

Tutti. Evviva!

Oli. (*si ferma sorpresa; porta un istante la mano sul cuore e cela contemporaneamente la lettera*) Mio Dio m'han fatto quasi paura! (*il Barone ed il Conte le baciano la mano*)

And. (*baciandola sulla gota*) Un bacio alla mia maestra, cui debbo tanto.

For. (*similmente*) Ed uno all'idolo delle nostre scene.

Oli. (*fra sè guardando intorno con mestizia*) (Ed egli solo non è ancora giunto!) (*tutti le presentano ad un tratto i mazzi di fiori che celavano dietro il dorso, e la circondano con quelli*) Oh! come sono belli!... Ma codesto è un vero giardino!... Grazie, amici miei, grazie. (*prende i fiori d'Andreana e li odora*)

Dott. (*presentandole i suoi fiori*) Questo mazzolino è umile assai, Olimpia: ma so che vi sarà molto gradito. È della povera Giuliana che avete soccorsa.

Oli. Brava donna! (*stringe la mano del dottore e prende il mazzolino, deponendo quello d'Andreana sul canapè*)

Fed. Io non vi porto fiori, Olimpia: ma un borsellino, che le due giovinette da voi sottratte ad imminente pericolo, vi hanno ricamato a vicenda. Eccolo qui. (*glielo dà*)

Oli. (*stringe la mano a Federico*) Questi benedetti giornalisti hanno a pubblicar ogni cosa!

And. (*presenta ad Olimpia i fiori d'Aristide*) Ecco i fiori di mio fratello Aristide, l'autore.

Ari. Che si raccomanda alla protezione della celebre artista. (*e le bacia la mano. Olimpia prende i fiori e li depone sul canapè.*)

Nes. (*presenta un giornale*) Ed ecco un articolo sul trionfo di ier sera umido ancora dei torchi. Legga, legga. (*Olimpia con un leggiero cenno di ringraziamento, gitta il giornale*) (E non lo guarda neppure, superba!)

Con. (*presentando i suoi fiori*) Questi fiori non hanno altro merito, mia cara Olimpia, che di essere stati coltivati da me stesso, e per voi sola.

Oli. (*prende il mazzolino*) Ah! conte Liedekerke, perchè ebb'ella tanta fretta di nascere?

Con. Per avere il diritto di consecrarvi almeno un affetto da padre.

Oli. (*gli stringe la mano con affetto*) Noblesse obblige!

Mar. (*che avrà aspettato impaziente la sua volta*) Ed ecco finalmente, Signora Olimpia, insieme ai fiori uno scarso omaggio al suo merito. (*porge i fiori ed il foglio*)

Oli. Bravo marchesino. È un suo parto?

Mar. Compatirà . . .

For. (*piano agli altri*) (Figuriamoci che mostro!)

Oli. (*senza sciogliere il foglio*) Un sonetto forse?

Mar. No, son quattro camere . . .

Fed. È un discreto quartierino. (*tutti ridono*)

Oli. Stanze, vorrà dire?

Mar. Stanze... camere... come vogliono...

Tutti. Ah! ah! ah! (*ridono*)

SCENA X.

SIMONE *accorrendo dal fondo con una rosa in mano e detti.*

Sim. Largo, signori, con permesso; non voglio esser l'ultimo a far gli augurii alla nostra regina...

Oli. (*sorride*) Ah! ah! come ti sei fatto bello stamane, Simone!

Sim. Senta vè, grande signora Olimpia: io non le ho portato che una povera rosa soltanto; ma ogni sua foglia è una benedizione di mia moglie e dei miei sette figli...

Oli. (*prende la rosa e la pone sul suo seno*) Zitto, zitto.

Sim. E del machinista e della famiglia del trovarobe e di tanti altri poveri diavoli beneficati da lei...

Oli. Basta... via... taci.

Sim. Se io tacessi parlerebbero le pietre, parlerebbero le...

Oli. Ma sta zitto, chiacchierone. Se sprechi tutto il tuo fiato, non te ne rimarrà più per suggerire.

Sim. Benedetta della Madonna! E non sa che ieri sera fu la chiusura della stagione, e ci abbiamo le vacanze?

Bar. A proposito, Olimpia; il nuovo contratto volete firmarlo stasera o domani?

Oli. C'è tempo, c'è tempo. E se io potessi riposar qualche mese.

Bar. Impossibile! Che far del teatro senza di voi?...

And. (*sottovoce e con rabbia a Fortunata*) (Bruciarlo addirittura!)

For. (*come sopra*) (Chissà che non cangi d'avviso.)

Dott. Figliuola mia, se voi poteste davvero riposare un poco alla campagna, o almeno non lasciar una parte della vostra vita sulle scene come faceste ier sera...

Con. È vero Olimpia, è vero. Voi vi uccidete.

Oli. Che volete? Quando son là, dimentico tutto.

Dott. Ed avete torto. Voi siete forte e di struttura sanissima; ma troppo sentire vi cagiona un aumento di palpitazione, che non va trascurato.

Oli. E come si fa a non sentire, Dottore? Amo

tanto l'arte mia che... A proposito d'arte, Andreana, piccina mia, fui l'altra sera al santo Uberto a bella posta per sentir te.

And. Lo so, lo so. E perchè non venisti a vedermi sulle scene?

Oli. Vuoi che te lo dica? Perchè non fui contenta della mia scolara... Non sapesti trar effetto dalla tua parte, ch'era bellissima. Vieni, vieni da me; voglio che la studiamo insieme quella parte, e vedrai le bellezze che vi son dentro e che tu non hai saputo trovarvi.

And. Quante obbligazioni... *(poi fra sè con rabbia)* (Incubo!)

SCENA XI.

Un Domestico *indi* Ferdinando *di* Briancourt *e detti.*

Dom. (*annunzia*) Il signor Ferdinando de Briancourt. (*via*)

Oli. (*con gioia e portando la mano sul cuore*) (Ah!)

Dott. (*sottovoce a lei con innocente malizia*) (Che vi diceva io delle emozioni?)

Fed. (Maledette le ferrovie!)

Fer. (*entra; bacia la mano ad Olimpia stringe quella di Federico e saluta gli altri*)

For. (*piano ad Andreana*) (Cambiamento a vista sul volto d'Olimpia!)

Adr. (Vedo, vedo.)

Oli. Come sta sua madre, signor de Briancourt?

Fer. È in regolare convalescenza, grazie al cielo.

Oli. Ne godo tanto. Signor Barone, amici... a chi non lo conosce ancora, io presento nel signor Ferdinando de Briancourt non solo un perfetto gentiluomo, ma un autore di merito unico più che raro; me ne appello al signor Federico Ozy, che è quel dotto critico che tutti sanno.

Fed. Habemus pontificem; non c'è da dire.

Oli. E il suo dramma in versi, la Giovanni di Napoli che ci ha letto, è destinato a segnare un' era novella nell'arte.

Bar. (*piano ad Olimpia*) (È molto che conoscete questo signore?)

Oli. (Prima che conoscessi lei, signor Barone.)

Bar. (*fra sè*) (Starò all'erta.)

SCENA XII.

MARGHERITA *dal fondo indi il reverendo signor* GIUSEPPE *e detti.*

Mar. Con permesso di lor signori...
Oli. Che c'è, mamma?
Mar. C'è, fuori Giuseppe, che vorrebbe salutarti prima di partire.
Oli. E c'è bisogno d'ambasciate per lui? (*andando essa stessa alla porta*) Venite, venite avanti, signor Giuseppe; voi siete in casa vostra.
Giu. (*comparisce sotto la porta in fondo, vi si ferma e s'inchina*)
And. (*piano a Fortunata*) (To', un prete!)
For. (Reclutasse anche nel clero!)
Oli. (*prende per mano il vecchio prete e facendolo avanzare*) Ma avanti dunque; ma non sapete che voi m' apportate come uno spiro dell' aura vivida e pura dei monti dove io nacqui?
Fer. (*osserva il prete*) (Che sembiante sereno!)

Fed. (Che venerabile aspetto!)

Bar. Il signor Curato?

Oli. È il reverendo Giuseppe Miller, il fratello della mia buona Margherita; quello che sono oggi appunto vent' otto anni, mi battezzò a Duran, nelle montagne delle Ardenne, dove la povera madre mia andò a morire. (*si ferma e si asciuga una lagrima*) E senza lui e la mia buona Margherita, che mi accolse, mi nudrì del suo latte ed ebbe cura della mia infanzia (*prende le mani d'entrambi*) la triste creaturina abbandonata dormirebbe nel cimitero del villaggio affianco alla sua povera madre tradita.

Giu. Voi nulla dovete a noi, Olimpia; ma tutto a Dio, che ispirò al vecchio Marchese Valory, illustre mecenate degl'ingegni, di coltivar generosamente i germi del genio che apparivano in voi e di aprirvi la nobile carriera delle arti.

Oli. Oh! quanto son grata alla memoria dell'onorato signore! Margherita? (*le parla all'orecchio. Margherita esce per la porta di destra; poi ritorna*)

Giu. Io son venuto a tor commiato da voi, Olimpia, ed a ringraziarvi dell' ospitalità e delle meraviglie a cui mi faceste assistere ier sera.

I rimorsi e la morte della colpevole donna, che rappresentavate, non potevano esser dipinti con maggior filosofia è più tremenda verità. Credetelo ad un vecchio prete, che da quarant'anni legge nelle coscienze degli uomini.

Oli. E codesto elogio, a preferenza di tanti altri, oh come mi giunge all' anima e la commuove! (*gli stringe la mano. Margherita ritorna con una borsa*)

Giu. Ma io parto, Olimpia.

Oli. Così presto?

Giu. Il mio ministero lo esige; e la ferrovia non aspetta.

Oli. Ebbene, ritornate presto a vedermi, padre mio; ed eccovi intanto pei poveri delle nostre montagne. (*gli dà la borsa portata da Margherita*) E... tenete... (*si toglie le anella dalle dita e gliele da. Giuseppe la guarda estatico*) vendete pure queste bagatelle, ed unitele al resto.

And. (Bagatelle le chiama, anelli di quel valore!)

For. (Li avrà comprati a buon prezzo.)

Oli. Quando io ricordo il sudore che costa a quegli infelici il tozzo di nero pane con cui si sfamano, ho quasi rimorso di vivere fra gli agi . . . io che nacqui più povera di essi.

Fer. (*fra sè*) (Cara donna!)

Giu. (*con voce alterata dal pianto*) Figliola mia, che posso dirvi io in nome di tanti infelici, che soccorrerò mercè vostra? Voi, per quanto attratta dal vortice del mondo, voi amate molto la carità, come amate tutto ciò che è bello ed eleva l'anima a Lui, che è fonte d'ogni bellezza. Ebbene, permettete che io vi lasci in compenso una dolce parola, e che è insieme un' immancabile promessa. A coloro che molto hanno amato, molto sarà perdonato. Ed ora, addio. (*s'inchina, riverito da tutti, ed esce accompagnato da Olimpia, dal Conte, dal Barone, da Ferdinando e da Margherita che esce con lui. Olimpia rimane sotto la porta a guardarlo anche un poco*)

For. (*intanto si accosta a Federico e gli dice*) Ha inteso eh? Molto sarà perdonato a chi ha molto amato...

Fed. A chi ha molto amato; non a chi ha fatto molto all'amore. Intendi, civetta?

For. Sguaiato!

Oli. (*avanzandosi, giuliva, sul proscenio*) Ed ora a tavola, signori. Ho una fame da cacciatori. Chi mi da braccio? (*guardando Ferdinando*)

Fer. (*fra sè*) (Se osassi!)

For. (*sottovoce ad Andreana*) (Che galeotta!) (*il Barone a preferenza di tutti gli altri, che si erano slanciati, prende il braccio d'Olimpia*)

Oli. (*fra sè, dispiaciuta, guardando Ferdinando*) (Timido!)

Fer. (*fra sè, con rabbia guardando il Barone*) (Lui! sempre lui!)

Oli. Andiamo dunque. (*volendo condurre il Barone verso la seconda porta a sinistra*)

Bar. No, no di là, Olimpia. In giardino.

Oli. Per carità! con questo freddo!

Mar. Che freddo!

For. Stufe e tappeti!

And. Regie nate in una notte!

Nes. Vedrà vedrà...

Oli. Che ho da vedere?

Mar. Ecco... di qui... di qui anche si vede. Su il sipario. (*s'accosta alla finestra e tira su le tendine*) Guardi giù, guardi.

Oli. (*con gran sorpresa*) Che!

Mar. E non è niente sa? che vuol vedere attraverso i cristalli? Giù... giù sta il bello...

Fed. (*sottovoce a Ferdinando rimasto sul proscenio*) (E tu, non vai a guardar tu pure quella meraviglia?)

Fer. (Lasciami.) (*fremendo*)

Fed. (Costui è capace di qualche sproposito!) (*fra sè*)

Oli. (*fra sè guardando Ferdinando*) (Oh come ei soffre!) Ma se non mi inganno, quella galleria unisce il pianterreno della sua casa a quello della mia, signor Barone? Grazie dell'onore... non chiesto.

Bar. Vi spiace forse, Olimpia?

Oli. Le dirò; la mia vecchia Margherita è paurosa tanto che al vedersi qualcuno d'innanzi all'improvviso, basirebbe dallo spavento.

For. (*sottovoce ad Andreana*) (Vuol garantirsi da sorprese, capisci?)

And. (Che volpe!)

Oli. E così, Barone, come si fa a rassicurar Margherita?

Bar. (*con forza*) Prevedendo qualche possibile... ma non giustificato timore di... Margherita, ho preso con me la chiave, che dà ingresso dalla mia casa alla nuova galleria; ed eccola. (*gliela mostra*)

Oli. Alla buon'ora (*la prende*) E grazie infinite. (*indi guarda Ferdinando*) (Egli si rasserena!)

Bar. (*sottovoce a lei*) (E quella chiave non me la restituirete mai, Olimpia?)

Fer. (*a Federico fremendo*) (Ei le parla all'orecchio!)

Fed. (Che t'importa bagiano?)
Bar. *(c. s.)* (Quando?)
Oli. Vedremo, vedremo. (*si odono di dentro battimani e voci festive*)
Voci. Viva la nostra Olimpia; evviva!
Sim. Ah! ah! ecco i comici che arrivano!
Oli. Tanto meglio! Andiamo ad incontrarli. Il vostro braccio, Conte. (*prende il braccio del Conte*)
Bar. (Di costui non posso esser geloso.)
Oli. E chi mi vuol bene, mi segua. (*guardando Ferdinando*)
Sim. Viva la nostra decima musa!
Tutti. Evviva!
For. (*impadronendosi quasi a forza del braccio del Barone*) Permette? Viva il Barone Wandenhevel!
Tutti. Evviva. (*escono tutti, tranne Federico e Ferdinando. Costui è rimasto sul proscenio immobile*)
Fer. Ah! quella chiave! quella chiave!
Fed. (*scuotendolo*) E così?
Fer. O poter d'un titolo . . . dell'oro!
Fed. E così? Non vai ad asciolvere con gli altri?
Fer. (*con amarezza*) Io non fui invitato io...
Fed. C' era bisogno d' invito speciale fra tanta

gazzarra? Ma meglio per te e per... gli altri che tu sii permaloso. Io vado al ministero; accompagnami.

Fer. Lasciami, lasciami qui...

Fed. Ma non capisci, grullo, che quest'aria non fa per te?

Fer. Lo so che essa m' inebbria, m' avvelena, lo so.

Fed. Ah! lo vedi il precipizio! Lo vedi, e vuoi caderci dentro, imbecille?

Fer. Non posso, non posso sottrarmi alla vertigine che mi spinge nel fondo.

Fed. Fa uno sforzo, perdio, ed il fascino è sciolto. Vieni.

Fer. Lasciami, te lo ripeto. Io non posso respirare che qui, qui soltanto. Ma non sai tu che fin dai piedi del letto di mia madre inferma (e Dio sa se io l'adori!) ebbene dai piedi di quel letto, il pensiero, mio malgrado, e col pensiero l'anima, il cuore, gli affetti miei, tutto volava qui, presso di lei, tutto!

Fed. Tu hai la febbre, ragazzo mio!

Fer. Ma Dio immortale! Chi mi fece sentire la prima volta la vita? Chi mi rivelò a me stesso? Chi diè un sembiante, un essere ai fantasmi che mi bollivano confusi nel pensiero? Chi mi ispirò così che io potetti, nel nobile verso, vestirli d'una forma splendente?

Fed. Tu hai composto un capo lavoro, che Schiller stesso sottoscriverebbe orgoglioso, è vero. E tu in mercede vorresti rovesciare dal suo piedistallo la musa che t'ispirava?

Fer. Io! Oh! che dici tu, Federico!

Fed. E che altro fai tu desiderandone il possesso? Puoi tu, come il Barone, come tanti altri che a costui contendono il posto, offrir ad Olimpia una vita di ricchezze e di piaceri? Hai tu una fortuna reale da porle ai piedi, perchè essa, nervosa, fantastica, splendida, la dilapidasse in lusso, in beneficenze sovrane, in capricci; e quel che è peggio, inconsapevole ella stessa di ciò che fa, come... come il sole, vedi, che inghiotte ogni giorno miriadi di stelle per nudrir il fuoco dei divini suoi raggi? E tu vorresti condannarla ad una vita di stenti e di disagi! Olimpia! sensitiva che ogni tocco un po'rude disseccherebbe! Meteora brillante che spegnerebbe ogni nebbia!

SCENA XIII.

OLIMPIA *che si ferma fuori la porta del fondo ad ascoltare e detti.*

Oli. (Che fa egli qui che non viene!)

Fed. Ma che potresti offrirle tu in compenso del sacrifizio, che brami?

Fer. Ah! la mia vita, il mio ingegno, le forze, l'anima, il nome mio, un nome antico ed onorato.

Fed. E questo nome l'offriresti a lei, senza gelosia retrospettiva?

Oli. (*fra sè portando la mano sul cuore*) (Che risponderà egli, mio Dio?)

Fer. Olimpia è pura. Olimpia non può essere che tale. Ma anche nol fosse, dimmi: chiederesti tu forse, fra le arene infuocate del deserto, bruciato dagli ardori della canicola, chiederesti tu al brillante ruscello in cui t'imbattessi per prodigio, su quali ciottoli sien corse le sue acque prima d'arrivar sino a te, o ti tufferesti in esse a dissetarti, a rinfrescarti, a rivivere? Ah! se tu potessi intendere quanto io l'amo!

Oli. (*fra sè*) (Oh, mio Ferdinando!)

Fed. Ma infine quali sarebbero le tue speranze, i tuoi progetti? Quali?

Fer. Farla grande, grande più che non è. Sì, io lo sento, lo sento in me; io creerei scene immortali per lei; ed ella incarnerebbe in se le belle fantasime evocate dal mio pensiero. Uniti insieme indissolubilmente, ciascuno di noi vivrebbe una duplice vita. Io, scrivendo, palpiterei col cuore di lei; ella, dando una voce

ai miei pensieri, sentirebbe scorrersi per le vene l'estro mio, la mia vita. Ella a me, ed io a lei fonte perenne di delizie, di amore, di gloria! Oh! i Cherubini di Dio, tutta intelligenza e tutto affetto, possono soli goder nel cielo estasi somiglianti!

Oli. (*fra sè esaltata*) (Non più, non più, amor mio!) (*sparisce in fretta nel fondo pel lato opposto d'ond'era venuta*)

Fed. Svegliati, svegliati. L'amore ti ha dato la poesia, sì, ma ti ha tolto il senso comune. E non ci è cribii ve': con una sol gocciola di senso comune ci si può riuscir a qualche cosa in questo mondo; ma con tutto un oceano di poesia nel ventre, non si riesce che all'ospedale.

Fer. (*gettandosi fra le sue braccia piangendo*) Ah! Federico!

Fed. Su, su, coraggio. Tu hai una madre, che ti adora. Tu hai un bel nome; tu puoi aprirti una decorosa carriera . . .

SCENA XIV.

Detti Olimpia *e* Margherita *nel fondo. Olimpia dà un biglietto ed una chiave a Margherita, che si mostra contentissima; le accenna* Ferdinando, *poi via per dove è venuta la prima volta, gittando un bacio a Ferdinando.*

Fed. Ah! non sacrificar tutto ad una stolta passione, che sarebbe la tua e la rovina d'Olimpia.

Mar. (*s'avanza*) Signor Ferdinando, questo biglietto è per lei.

Fed. Caratteri d'Olimpia! Che vuol dir ciò!

Fer. Ch'io mi fossi tradito! Che irritata m'intimasse d'allontanarmi!

Fed. Maledetto vizio! Astrologare su d'una lettera chiusa! Ed aprila perdinci, se vuoi saper che c'è dentro. (*Ferdinando apre e legge, impallidisce, sviene quasi, ed è costretto ad appoggiarsi ad una sedia*)

Mar. (Poveraccio, come ei l'ama!)

Fed. (*prende la lettera e legge*) « Signor Ferdinando, il mio impegno col teatro finì ieri.
« Il Dottore mi prescrive l'aria della campa-

« gna. Non sarebbe questa una buona occa-
« sione per visitar vostra madre? Volete ac-
« compagnarmi? V'aspetto alla ferrovia alle
« quattro pomeridiane. » Corbezzoli!... E c'è un poscritto. « Per timore di disperdere la
« chiave del Barone Wandenhevel l'affido
« a voi. Olimpia » Ed a che servono i manicomii?

Mar. Ed ecco la chiave. (*la dà a Ferdinando*)

Fer. (*fuor di sè*) E non è questo un sogno? un delirio?

Fed. No; ma è uno sproposito colossale.

Fer. (*c. s.*) Olimpia!... Mia madre!... Ah! Margherita... mia buona Margherita. (*l'afferra per le braccia e la fa saltare*)

Mar. Stia fermo, cappiterina, stia fermo che mi dà il capogiro!

Fer. (*scorre con gli occhi la lettera e la bacia*) Alle quattro!... Oh! sì!.. sì... vieni Federico, seguimi. Ho bisogno d'aria... di moto o la gioia m'uccide. (*esce pel fondo. Federico fa per seguirlo: ma Margherita lo trattiene*)

Mar. Ha visto eh! se si sarebbero sposati in grazia di Dio?

Fed. Lasciami, vecchia barracca...

Mar. (*c. s. tenendolo forte*) E dove, dove si sposeranno?

Fed. (*svincolandosi*) Lasciami . . .

Mar. A qual parrocchia? Qui, o fuori?

Fed. Se hanno ancora un sensin di giudizio, sai tu dove si sposeranno? Alla parrocchia del... (*s'inchina all'orecchio di lei le dice una parola e scappa via*)

Mar. Zitto! zitto! Che sboccataccio, Gesummio!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Altro salotto in casa d'Olimpia messo con molto lusso. Due porte laterali, una in fondo: ricchi candelabri accesi fiancheggiano eleganti vasi di fiori. Specchi, divanetti, sedie, belle tendine alle porte.

SCENA PRIMA.

Margherita *indi* Maurizio *poi* Federico.

Mar. (*sotto la porta del fondo guardando verso la destra, chiama*) Maurizio? Che significa codesto? Il salone è al buio! Che avrà fatto quell'ubbriaco! Maurizio, dico?

Mau. Che cosa vuole, che grida sempre?

Mar. Non ti ho ordinato di finir d'accendere il salone, che metà delle candele le aveva già accese io? E tu hai spento ogni cosa!

Mau. E non mi ha detto che doveva esserci ballo?

Mar. Senti questa! E tu perciò spegni i lumi?

Mau. Oh! se non c'è nessuno che balli là dentro!

Mar. E già volevi gente? A quest'ora? Spugna da vino!

Mau. Ma se m'imbroglia sempre lei!...

Mar. Senti vè. La signora Olimpia ha avuto fin'ora troppa pietà di te perchè hai moglie e figli; ma il soperchio rompe il coperchio. E sai che c'è di nuovo? O rinunzia una buona volta al vino, o rinunzia a questa casa.

Mau. Questa casa! questa casa! Una volta la era casa, quando ci bazzicava il Barone; ma ora... col sor Ferdinando... non c'è più da succhiare un pel di cane!

Mar. Ah! briccone! Va, va; accendi i lumi chè a suo tempo parleremo.

Mau. (Vecchia mezzana!) (*via dal fondo a destra*)

Mar. Ma che razza, che razza perfida! I veri nemici pagati!

Fed. (*entrando*) Margherita, sono arrivati i vassoi de'rinfreschi?

Mar. Li hanno portati poc'anzi. Grazie, signor Federico. E s'io non mi fossi diretta a lei senza che Olimpia lo sospettasse, non so come fra tante spese avrei potuto cavarne le mani... (*mentre discorre dà ordine al salotto*)

Fed. Niente, niente, Margherita. Che fa Olimpia?

Mar. É di là che finisce di vestirsi... Quella benedetta figliola non conosce proprio il va-

lor del denaro. Ora la farebbe andare un tesoro in una bagatella, ed ora con tredici soldi vorrebbe comprare il sole e la luna! Ecco mo; c'era bisogno, tornata appena da un viaggio di sei mesi nel quale ha speso gli occhi e quant'altro avea, di far invito per questa sera?

Fed. Eh sì, il suo bisogno c'era stavolta. Si tratta di rabbonire, s'è ancor possibile, quelli che col suo allontanarsi capriccioso ed improvviso avea irritati; si tratta di cercar di riprendere il suo posto al teatro.

Mar. Tò! Ed era necessario trattar quella gente a pasticcini? Non bastava che la mia figliuola apparisse soltanto per essere accolta col baldacchino?

Fed. Che vuoi saperne tu, mia povera Margherita? Basta, ci stiam maneggiando e vedremo....

Mar. Ma sa che mi fa quasi paura! Dinniguardi e la cosa andasse per le lunghe! Gli è vero che senza il teatro avremmo potuto tirare innanzi un pochino; ma l'affare della mobilia è stato il vero tracollo...

Fed. Cha mobilia?

Mar. La senta se non è una vera birbonata. (*guarda intorno per non essere udita*) Quel

brutto coso del sor Barone che prima, malgrado i rifiuti di Olimpia, ci avea rimpinzita la casa di mobili e ninnoli e carabattole, ora per vendicarsi di lei. — Dio lo benedica fra quattro cerei —che t'ha fatto eh? E t'ha detto ai fornitori che salvo la galleria del giardino, quella tutti cristalli ed oro fatta in occasione . . . sa?

Fed. So . . . so . . .

Mar. Salvo quella, che ora fa parte di casa sua, tutto il resto appartiene alla signora Olimpia; e che fossero dunque andati da lei a farsi pagare . . .

Fer. Villan rifatto!

Mar. E loro, gua, son venuti; e non s' hanno voluto riprender la roba; e c'è stata una scena, una scena c'è stata, Gesummio, ch' io non le dico. Fortuna che Ferdinando, al quale la mia figliuola nasconde ancora lo scivolo, non si trovava in casa, chè dal dolore la ci avrebbe disteso i piedi! Oh! perchè mo' s' aveva a prendere la scesa di collo quel Baron ... dannato di mandarci in casa per ottantamila franchi di roba, se po' la botte la s'aveva a spillar noi?

Fed. Ottantamila franchi!

Mar. Ottantamila e non cala un centesimo

Fed. E che fece Olimpia messa alle strette?

Mar. E che altro potev'ella fare? Diè di mano all'ultimo oggetto di gran valore, che l'era rimasto; la magnifica collana di diamanti.

Fed. Quella che ebbe in dono dalla Regina?

Mar. Quella, quella.

Fed. O povera Olimpia! Ed a chi vi siete confidate per venderla? Son negozii gelosi, intèndi?

Mar. Al Marchesino Frottola, sa?

Fed. Al Frottemberg, capisco. Santodio! proprio a lui!

Mar. Oh! che ci fosse pericolo di . . .

Fed. Che! che! È un giovane onesto . . . un gentiluomo... Ma è tanto stupido!... E poi le son cose da non andar divulgate; e quell'imbecille... Ma, perchè non rivolgervi al Dottore, a me, al Conte?

Mar. Eh! si fa presto a dire! Quando i fornitori, istigati senza dubbio dal sor Barone, insolentivano e strepitavano che gli era il finimondo lor signori non si trovavan presenti. C'era invece il Marchesino. Olimpia era mezzo morta; io non sapeva a qual santo votarmi; Ferdinando stava per rientrare... E che vuol'ella? Chi affoga, s'attacca al primo giungo che afferra.

Fed. Lo vedi mo, grulla, se non è accaduto quello che io prediceva fin dal principio di questi amori d' Olimpia e di Ferdinando, lo vedi?

Mar. Lo vedo, lo vedo; ma sa ella perchè? Perchè in sei mesi di tempo non si son messi ancora in grazia di Dio col santo matrimonio. L'ha intesa mo?

Fed. È idea fissa perdinci!

Mar. Ed io mi ci confondo perchè non è Ferdinando che si nega, noe, noe: che anzi quel povero figliuolo non ne vede l'ora; e ci ha il consenso di sua madre ci ha, e le altre carte; ma è Olimpia, che temporeggia perchè... Ma zitto... (*guarda per la porta a destra*) Eccola che viene. Io corro a vedere se tutto va in ordine. (*via dal fondo*)

SCENA II.

OLIMPIA *in ricca veste dà ballo e detto.*

Fed. (*le va incontro e le bacia la mano*) Sempre bella Olimpia! Come meravigliarsi che Ferdinando, vero poeta, deliri per voi?

Olim. (*vezzosa*) L'amore ha gli occhi bendati e

l'amicizia, quando ci si mette, vede meno di lui. E così parliamo di cose serie. Che mi dite Federico?

Fed. Ohimè! Olimpia. La stampa onesta lavora per voi; al Ministero si dà l'assalto; ma la guerra è troppo accanita. E poi, che volete? Il teatro doveva aprirsi. Voi eravate lontana; il Barone Wandenhevel, che per cagione vostra si trova essere il vero impresario, non sapeva dove dar col capo. Lo circuirono; gli misero sotto il muso la vostra scolara, ed egli la scritturò; e scritturata che l'ebbe dovè portarla al settimo cielo un po' per amor della cassa ed un po', più d'un poco, per vendetta contro di voi.

Oli. E quella povera Andreana, priva di mezzi e di genio, può piacer davvero in un teatro come quello del Parco?

Fed. Avete veduto mai innalzarsi qualche pallone? Figuratevi che sia tal quale. Il Barone fornisce il materiale; la *claque* sostiene l'aerostato; Nestore, che è vostro personale nemico e gli altri giornalisti di balla con lui, fan l' uffizio del gaz, e gonfiano e gonfiano, finchè il globo si muove; e lo spettatore, stordito da tanta eruzione d'entusiasmi, batte le mani anch'esso... e l'apoteosi è fatta.

Oli. Oh! pover' arte!

Fed. E di chi è la colpa? Avete fatto un grosso scappuccio; avete abbandonato il campo delle

vostre glorie; avete suscitati tanti sdegni; e chi rompe i lampioni li paga.

Oli. Via, via, Federico, non mi scoraggiate troppo. E non vi pare che l'aver invitato stasera a lieto convegno i miei nemici possa attutire un pochino quell'ire? E, vedete desiderio di pace, ho invitato fin la nuova protetta del Barone, l'Amina Dorè.

Fed. Ah! ah! la ballerina alla moda!

Oli. Che roba è costei?

Fed. È una di quelle cavalline di parata, che si noleggiano a giorni ed a mesi.

Oli. Ho capito. Sicchè che ne dite? Posso sperar stasera con le mie seduzioni, ed io intendo spiegarle tutte ve', di rappaciar un tantino gli sdegni?

Fed. Mia cara Olimpia, se invitate anche il Barone, come tutto il resto della compagnia, ad un semplice trattenimento serale e non ad altro, è inutile che vi lusinghiate.

Oli. (*offesa*) Federico!

Fed. Olimpia, voi non siete una donna volgare; ho quindi il diritto di parlarvi con la franchezza d'un vero amico. Voi non avete che due mezzi soli da ritornare al teatro: l'uno è certo e dipende da voi; l'altro è dubbio e sta nel buon volere del Ministro. Adoperate il certo,

ed il Barone rimanderà la brillante cavallina nelle scuderie di Tersicore; e relegherà l'Andreana nelle anticamere di Melpomene. E voi ne avete doppio bisogno, e per la vostra anima d'artista, e per lo squilibrio finanziario in cui vi trovate. (*movimento d' Olimpia*) Che serve? Io non son Ferdinando, a cui avete voluto farne un segreto per non amareggiarne la luna di miele; ed io so che vi siete spogliata fin di quella collana, che vi diè la Regina, e ch' era per voi ciò che pel soldato è la medaglia del valore acquistata sui campi. (*Olimpia si asciuga una lagrima*) Quella cassa ferrata d'un Barone v'ama sempre, Olimpia; e se egli vi angaria e vi fa stringere dai creditori, sapete che è? È strategia di milionario, che vuol riprendere il castello per fame. Il Barone non ha altre seduzioni che l'oro, altre armi che l'oro; quindi con l'oro egli combatte, e dell'oro si serve, anche vigliaccamente, anche a tradimento, pur di vincere.

Oli. E voi mi consigliereste dunque a tradir Ferdinando? voi suo amico, e mio!

Fed. Ma, perdonatemi, io non vi capisco. Se voi amate Ferdinando come al primo giorno, e perchè dunque indugiate ad acconsentire alle

nozze ch'egli vi offre, e che torrebbero ogni speranza al Barone?

Oli. E voi non capite perchè indugio? Voi, Federico! Ma perchè l'amo troppo; ma perchè morrei dal dolore se m'avvedessi più tardi che Ferdinando fosse pentito d'aver dato in un impeto di passione il suo nome a chi nacque reietta e poscia calcò le scene, dove non è onestà che sfugga ai dardi della calunnia.

Fed. (*prendendole una mano e stringendola fra le sue*) Ah! Olimpia, a voi non manca nessuna delle più squisite delicatezze d'anima nobile e generosa!

Oli. (*assumendo tuono gaio e disinvolto*) Sicchè dunque, non rimane che un mezzo solo?

Fed. Quello che dipende dalla volontà del ministro.

Oli. E ci è da sperare?

Fed. C'è quasi da contarvi sopra.

Oli. E non mel dicevate sulle prime? Terrorista che siete!

Fed. Voi siete ben veduta e stimata al Ministero. Il Segretario di S. E., che m'è amicissimo, lavora per voi; ed il Conte Liedekerke, che vi porta davvero l'affetto d'un padre, ha impegnate alte protezioni ed assedia il Ministro.

Oli. Oh! l'eccellente amico!

Fed. L'ho lasciato due ore or sono nel gabinetto di S. E. insieme a Ferdinando; e chissà che a quest'ora la cosa non sia già stata favorevolmente decisa.

Oli. Ah! voi mi rendete la vita, Federico!

Fed. Siate gaia dunque: e preparatevi a rispondere fra pochi momenti col vostro più lusinghiero sorriso a certi sorrisetti da iene soddisfatte e che si credono sicure di non essere più disturbate nel loro covile.

Oli. Vedrete vedrete, Federico; non son poi attrice per niente. Mi crederò d'essere al veglione, e festeggerò con grazia e disinvoltura le signore e maschere che arriveranno.

SCENA III.

Il DOTTORE *e detti.*

Dott. (*che ha ascoltate l'ultime parole*) E mettete anche me fra queste?

Oli, Amico mio! (*gli corre incontro*)

Fed. Caro Dottore!...

Oli. Se non aveste detto codesta cattiveria, vi

confiderei in segreto che Federico mi da buone speranze.

Dott. Proprio ?

Oli. Propriissimo.

Dott. Lo canteremo dunque questo benedetto *Tedeum?*

Fed. Le mine sono state scavate con tanta segretezza che il nemico non ha potute sventarle... E chissà chissà che Ferdinando ed il Conte non vengano fra poco ad annunziarci la vittoria . . .

Dott. Poffaremmio! Divento ministeriale con tutta la clientela. E la salute? (*ad Olimpia*) la salute ch'è la prima cosa?

Oli. In questi tre giorni che siete stato alla campagna, non ho dovuto far uso del cordiale da voi lasciatomi che una volta sola, in conseguenza di un po' di collera che mi diedero certi fornitori; ma l'attacco non durò che pochi secondi.

Dott. Tanto meglio!

Fer. (*guarda pel fondo*) Arrivano le maschere... arrivano.

Oli. All'armi dunque. (*si guarda in uno specchio ed assume lietissimo contegno*)

SCENA IV.

ANDREANA, ARISTIDE, NESTORE, FORTUNATA, SIMONE *tutti in abito da ballo. Simone è raffazonato alla meglio, e detti.*

And. Cara Olimpia . . .

For. Ben tornata.

Oli. Mia cara Fortunata... Amor mio. (*ad Andreana; si baciano; Olimpia, le aiuta a spogliarsi delle loro mantelline*)

Nes. / *Ari.* } Signora Olimpia. (*salutando*)

Oli. Miei buoni amici. (*strette di mano fra nuovi venuti e quelli che erano in iscena*)

Sim. La ha voluto lasciarci, signora Olimpia, e Dio glielo perdoni, ma non ha potuto andar via dal cuore de' suoi umili e sinceri amici.

Oli. (*stringendogli la mano*) Mio bravo Simone. (*le donne seggono*)

And. Come sei stata buona a scegliere pel tuo ballo stasera, ch'io non recito.

Oli. Ti pare? L'ho scelta a bella posta, cuor mio . . .

And. Voglio divertirmi davvero. Son tanto stufa delle recite della *Medea* di cui ieri, grazie al cielo, fu l'ultima.

For. Peccato che non stavate in teatro, Olimpia. Fu un vero trionfo per Andreana.

Oli. M'immagino.

Ari. E bisogna dirlo, meritato.

Nes. La signora Olimpia recitava da sua pari quella parte, chi non lo sa? Ma l'Andreana ha saputo dare a quel carattere un andamento . . .

Fed. Comico?

Nes. Scherza sempre tu! . . . Un andamento non troppo caldo... spianato . . . morbido . . .

Dott. Da cataplasma in somma! (*si ride*)

Sim. (L'ha indovinata!)

Nes. Ridano pure del paragone da ospedale del Dottore, ma il pubblico oramai soffre a malincuore certe scene troppo crudeli; e c'è bisogno quindi di sfumar le tinte invece di caricarle come han fatto fin ora certe celebrità.

Fed. E lei, signora Bradamante, non ha recitata nella *Medea*, lei?

For. Oh! che la servetta entra in tragedia?

Fed. Peccato! Con qualche sua uscita fuori chiave la avrebbe contribuito a destar nell'animo dello spettatore quell'allegria che deve provare alla recita della *Medea*.

Sim. (Bravo che gliele canta !)

And. Olimpia ! E non mi difendi ? Scusa ve' ; ma si direbbe che l' aver trovato il tuo posto occupato, quantunque da una povera mediocrità che il pubblico per sola sua degnazione onora come fa, t'abbia posta di cattivo umore !

Oli. Oh ! Dio mio ! E non lo sai il proverbio ? « Veste che io gitto, l'indossi chi vuole. »

And. Sì ; ma chi non è costretto a pentirsi talvolta d'averla gittata ?

For. In ispecie, se in qualche momento d'allucinazione . . .

Dott. E voi anche, Olimpia, potreste pentirvi e cercar di rimediare all'errore di aver privato il nostro teatro del suo più bello ornamento senz' aver per questo il menomo torto. D'infallibili non c'è che il Papa.

Fed. E Bradamante.

For. Seccatore !

And. Via non inquieti Fortunata, signor Federico. Essa non merita più i suoi sarcasmi, perchè si è data a studiare davvero ; ed ora è tutta intenta al proprio dovere.

Oli. Ingrata ! (*a Fortunata*) Ed aspettavi proprio per convertirti, ch'io volgessi le spalle al teatro !

Fed. Non che volgeste le spalle al teatro, Olimpia, ma che le volgeste al Barone che ella sperava di chiappar per l' aria alla racchetta; ma la Doré, la ballerina, è stata più svelta di lei; ed il diavolo per disperazione si è fatto romito.

For. Io non prendo i rifiuti di chicchessia, capisci?

Sim. (*in tuono di chi reciti una lezione*) La volpe e l'uva.

Fed. Bravo Simone!

For. Oh! guarda! Anche le pulci hanno gli attacchi di tosse!

Nes. (*guarda pel fondo*) Zitto; ecco il Barone. (*tutti si alzano*)

SCENA V.

Detti. Il Barone *che dà braccio all'* Amina Dorè. *Il* Marchesino.

Bar. (*salutando*) Olimpia...

Oli. Signor Barone...

Bar. Vi presento la signora Amina Dorè, prima ballerina al gran teatro.

Oli. So del merito della signora; e mi farò un dovere d'andar in teatro ad ammirarla.

Dorè. Troppa bontà . . .

Mar. Signora Olimpia . . .

Oli. Marchesino. (*s'inchina*

Mar. (Sappia che la collana . . .) (*sottovoce*)

Oli. (Più tardi più tardi.) (*nell'ajutare la Doré a spogliarsi dello sciallo le vede al collo una ricca collana di diamanti. Sta per mettere un grido che soffoca a tempo*) (Ah !)

Fed. (*fra sè osservando Olimpia*) (Che ha Olimpia, che ha cangiato di colore !)

Oli. Se... se... hanno troppo caldo qui, possiamo passare sino all'ora del ballo, nell'altra stanza che precede il salone.

And. No, no... qui si sta tanto bene. (*mentre le donne seggono e gli uomini fanno i loro convenevoli, Olimpia coglie il destro, si avvicina a Federico e gli dice in fretta*)

Oli. (La collana della Regina al collo di quella donna ! Come !)

Fed. (Calmatevi, lo sapremo, calmatevi.) (*Olimpia siede affianco alle donne e finge ilarità*)

Bar. Olimpia, voi lasciaste il teatro senza alcuna pietà del vostro Impresario ; ma la provvidenza s'è mostrata meno crudele di voi ; e l'Andreana, che v'ha rimpiazzata, ha saputo quasi farvi dimenticare . . .

Sim. (Sicuro: stomachico e stomacoso !)

Oli. Tanto meglio per l' impresario e pel pubblico.

Dorè. (*ad Olimpia*) È brava assai sa ?... E non per vantarmi ; ma quando do'un giudizio io...

Fed. (Lo dà coi piedi !)

Bar. Ma il più straordinario è la forza sorprendente dell' Andreana. Mi ha fatto la *Medea* sei volte di seguito, malgrado rimanesse, dopo la recita, quasi morta dalla fatica !

Mar. Sì, ma risuscitava là per là per andar a cena ! E pare impossibile come potesse ridere e mangiar tanto dopo di aver faticato come una cagna ! . . .

Sim. (Arrabbiata !)

Dott. E codesto fenomeno di vitalità straordinaria si verifica appunto nei cani, Marchesino. (*chi si frena per non ridere, e chi fa il viso dell'armi al Dottore secondo il proprio carattere. Il Dottore prosegue intrepido*)

Mar. To' !. . .

Nes. Come sarebbe a dire?

Dott. Vadano a Napoli signori, e vedranno in una grotta presso il lago d'Agnano una brava cagnetta, che vi muore d'asfissia ed un momento dopo risuscita, mangia ed abbaia; e poi

rimuore, risuscita e ritorna ad abbaiare ed a mangiare, e così tutti i giorni che Dio manda in terra, e non crepa.

Mar. Tal quale l'Andreana dunque?

Dott. Come lei dice.

And. (*con rabbia*) (L'imbecille!)

Nes. (*che vuol divertir il discorso*) E che cosa, che cosa l'ha sorpresa di più nel suo viaggio, signora Olimpia? (*seguitano a dialogare mentre Federico batte leggermente sulla spalla del Marchesino e lo chiama a parte*)

Fed. (Una parola, Marchesino.) (*l' apparte è fatto a bassa voce mentre gli altri dialogano*)

Mar. (Eccomi a lei.)

Fed. (Scusi; ma Olimpia non le ha dato da vendere una collana di diamanti con segretezza?)

Mar. (É vero; ed io l' ho mostrata a mezza Bruxelles.)

Fed. (Per custodire il segreto?)

Mar. (Ma la ho mostrata segretamente, intende?)

Fed. (Intendo, intendo. Ed infine?)

Mar. (Infine, dopo tante corse inutili perchè la collana è caretta, l' hanno apprezzata cento venti mila franchi, sa? l' ho portata stamane alla Doré!)

Fed. (Che l'ha comperata?)

Mar. (Non lei . . .)

Fed. (Il Barone, s' intende; ed il danaro lo ha ricevuto?)

Mar. (No, perchè il Barone m'ha detto che si sarebbe inteso direttamente con la signora Olimpia.)

Fed. (*sorpreso*) (Proprio così le ha detto?)

Mar. (Non mi crede?) Signor Barone?.. (*chiamando*)

Fed. (Zitto per carità! . . .)

Mar. (No... son cose gelose.) Signor Barone?...

Fed. (Ma zitto che le caschi la lingua!)

Bar. Che vuole, Marchesino?

Mar. Perdoni; ma non m'ha detto che si sarebbe inteso direttamente con la signora Olimpia circa la collana di diamanti ch'essa m'ha incaricato di vendere?. . .

Oli. (Oh! mio Dio!) (*tutti ascoltano con curiosità e sorpresa*)

Bar. Precisamente, Olimpia, nel vedermi presentare dal Marchesino una vostra collana del valore di cento venti mila franchi, ho capito esser quello un grazioso mezzo di restituirmi l'equivalente somma da me spesa per voi nella fondazione di una sala per le povere partorienti, di cui voleste fornire l'ospedale dei vostri monti nativi. Ma qual bi-

sogno c' era di privarvi d'una collana, dono della Regina? Non poteva io aspettar ancora il vostro comodo?

Oli. (Oh! mio Dio! mio Dio!) (*con sorriso*) Non... non ho voluto abusar di vantaggio . . .

Bar. E poichè ho veduto appunto, con mio dispiacere, che non volete andarmi debitrice neppure del poco merito che avrei potuto avere nell'aspettare, ho preso a malincuore la collana, ed ecco che (*cava una carta*) ve ne ho fatto quitanza. (*pone la carta su d' una mensola*)

Fed. (L' ho detto io che vuol riprenderla per fame!)

And. (*piano a Fortunata*) (È ridotta a spogliarsi dei suoi ornamenti. Virgola!)

For. (Ci ho gusto, superba!)

Nes. Eh! eh! Gli è un certo fatto di cui la pubblicità non potrà far a meno d' impadronirsi; e non sappiamo come S. M. la Regina potrà apprezzarlo... (*Olimpia porta la mano al cuore e lo comprime, ma non lascia di sorridere*)

Dott. (*fra sè osservandola*) (Assassini, che me la uccidono!)

Oli. (*con molta dignità nascondendo l' interno strazio*) Eppure io credo, Signor Nestore, che S. M. la Regina lo apprezzerà meglio che V.

S. non istima. In questi sei mesi di viaggio, vedendo dovunque sì gran miseria, ho pensato tante e tante volte che la scemerebbe di molto se il superfluo dei Re fosse di diritto proprietà dei poveri. Ed io son certa che la nostra buona Regina mi loderà anzi se ho voluto che la parte di quel superfluo, che ella volle distrarne per onorar me, ritornasse alla sua vera destinazione ch'è la più nobile e la più santa. (Io mi sento morire!)

Dott. (Bene!)

Fed. (Perdio!)

Sim. (Una tirata da quella grande attrice che è. Benedetta!)

And. Eh! eh! una donna che per amor di carità si spoglia di un somigliante gioiello! Ma sapete che codesta è virtù sovrumana?

For. Altro! E chissà che un giorno, con gran sorpresa del teatro che non s'aspettava un tanto onore, non vedremo annoverato fra i santi del calendario anche il nome d'un' ex attrice!

Bar. (*che intanto facendo il giro del canapè si è avvicinato ad Olimpia, le dice piano*) Dite una parola, Olimpia, e la collana della Regina ritornerà al vostro collo; e voi mi vedrete di nuovo ai vostri piedi rispettoso ed amante.)

Oli. (Che soffrire è mai questo !)

Dott. (*guarda pel fondo*) Ecco il nostro Ferdinando de Briancourt.

Oli. (*con un respiro*) (Ah ! finalmente !)

Bar. (*c. s.*) (La vostra risposta Olimpia?) (*Ferdinando si mostra sotto la porta*)

Oli. (Chiedetela a lui, signor Barone.) (*indicandolo*)

Bar. (Maledetta! È invincibile!)

SCENA VI.

FERDINANDO *de* BRIANCOURT *e detti.*

Fer. (*si avanza*) Signori. (*s'inchina alle donne, saluta gli amici, s' avvicina ad Olimpia e le bacia la mano*) Olimpia . . .

Oli. (*con ansia*) E così ?... (*con intenzione*) L'amica ammalata ?

Fer. Uscita d'ogni pericolo ; e fra poco ne avrete il bollettino ufficiale.

Oli Ah! (*con espansione*) Grazie, grazie al cielo.

Fer. Di là è arrivata molta gente, Olimpia.

Oli. Ebbene? (*s'alza*) Al ballo, al ballo, signori. (*tutti s'alzano*)

Sim. Do il segnale all'orchestra?

Oli. Dà, dà, buon Simone. (*Simone entra. Un momento dopo s'ode una lieta musica da ballo*) E divertitevi amici e di cuore come voglio divertirmi io stessa. Il vostro braccio, Dottore (*Dottore le dà il braccio*)

Dott. (*sottovoce a lei*) (Siete stata sublime.)

Oli. (*egualmente*) (Sì; ma mi son sentita morire. (*via. Simone ritorna*)

For. (*fra sè accennando Ferdinando*) (È un gran bel giovane però questo signor Ferdinando.) (*fa per prendergli il braccio*) Permette?

Fer. Perdono; ho da dir due parole all' amico. (*accenna Federico*)

For. Non si disturbi. Marchesino? (*ma il Marchesino ha già dato braccio alla Doré*) Nestore? (*Nestore appoggia l' Andreana. Gli altri escono alla rinfusa*)

Sim. (*offrendo il suo braccio*) In tempo di siccità, sa lei . . .

For. Ogni acqua toglie sete? Ho capito. Andiamo. (*esce con Simone; restano soli in iscena Ferdinando e Federico*)

Fed. E così?

Fer. A meraviglia. La ministeriale dice che il paese non dovendo essere privo d' una cele-

brità che l'onora, il teatro sarà ceduto alla signora Olimpia per farvi due recite la settimana, mediante compenso all'impresario, il quale è obbligato a prestarle la sua compagnia.

Fed. Bravo!

Fer. Ed il primo lavoro che Olimpia vi darà è la mia *Giovanna di Napoli.* Il Conte ci ha ottenuto quest'ultimo favore.

Fed. Benissimo per Olimpia... e malissimo per te . . .

Fer. Come!

Fed. Va, va, ritorna al fianco di Olimpia.

Fer. Tu sai che io non amo di veder il Barone presso di lei.

Fed. E puoi temere?

Fer. Lo so, lo so; ma quell'uomo m'irrita il sistema nervoso, che vuoi? Che dicevi tu dunque? Malissimo per me? Io non t'intendo.

Fed. Ferdinando. (*gli mette le mani sugli omeri*) Credi tu che io t'ami davvero? Che sia uomo da darti un buon consiglio?

Fer. (*con espansione*) Fosti per me, fin da che ti conobbi quasi fanciullo, un amoroso fratello ed un Mentore illuminato.

Fed. Alla buon'ora; ascoltami dunque. Piuttosto domani che doman l' altro, piuttosto sta-

sera che domani, mettiti in ferrovia, corri presso tua madre; e là fa valere quel po'di ben di Dio che ancor ti rimane; aggioga i bovi; tosa le pecore, zappa la terra; ma volgi le spalle a questa galera che si chiama teatro, e su cui vorresti imbarcarti.

Fer. Sei impazzito!

Fed. Non mi pare.

Fer. Ed hai aspettato fino adesso per dirmelo?

Fed. Perchè non prima d'adesso ho potuto conoscere di qual calibro sieno certi odii, che tu ed Olimpia avete accesi.

Fer. Ragione di più per non abbandonar sola Olimpia su quella che tu chiami galera.

Fed. Olimpia è uno di quei casi rarissimi in cui una costante fortuna s'è accompagnata ad un incontrastabile genio. Olimpia oramai ha preso il disopra sulla ciurma, e questa ne subisce suo malgrado il potere. E se Olimpia non sarà obbligata a combattere per sè e per te, potrà salvarsi e trionfare. Ma tu, anima nobile e sdegnosa, tutta fuoco e tutta poesia, come faresti tu a vivere su quella tolda dannata? Potresti tu soffrire l'avarizia d'un impresario che, mentre s'ingrassa col sugo del tuo cervello, ti lesina poche lire, un brandello di tela dipinta, un costume?... Potresti tu tollerare

che un qualche miserabile commediante, che non tutti hanno l' animo ed il cuore di veri artisti ed onorano l' arte loro bellissima come sacerdozio di civiltà, potresti tu tollerare che un qualche miserabile commediante si elevasse a censore di un nobile parto del tuo ingegno, e lo rigettasse, lo mutilasse, lo snaturasse?... E le animosità degli emuli?... E l'ingratitudine del pubblico, che ti grida sempre: avanti... cammina; e se posi, stanco, ti obblia; se dai un passo falso, ti rinnega? E la stampa? — quest'altro supplizio! — la stampa che per un critico capace ed onesto, te ne attacca dieci sul dorso ciuchi, disonesti e maligni?... potresti tu tollerarlo? — E tu che non hai contro di te un nemico solo fra la ciurma, ma l'hai nemica tutta: ed il commediante, e l' impresario, ed il giornalista, tu, imprudente ed audace, ti affidi ad essa? Ma sai tu di che sarà capace quella ciurma congiurata? Essa ti scaverà proditoriamente un sepolcro sotto dei piedi; vi ti scaglierà dentro; e vi porrà sopra, per lapide, la tua stessa *Giovanna*, la sublime manifestazione del tuo ingegno. E vedrai se non son profetiche le mie parole . . . vedrai.

Fer. (*dopo un istante di silenzio*) E sia. Ho l'a-

nimo temprato meglio che tu non credi; nè l'infamia altrui mi farà recedere dal mio cammino.

Fed. Così diceva, in Roma, Gioanbattista Pergolesi alla vigilia di darvi la sua *Olimpiade;* ma nel sentir poi gli urli con cui la cabala invidiosa accoglieva quel divino lavoro, diè in uno sbocco di sangue che lo condusse a ventisei anni sotterra.

Fer. Basta, Federico, non più. Non torre ogni coraggio a chi non ha ancor combattuto, e per lo eterno Iddio vuole... sì, vuol combattere . . .

Fed. (*stringendosi mestamente nelle spalle*) E quando mai le lezioni dell'esperienza han salvato gli uomini? Fatalità!

SCENA VII.

Detti. Il Conte LIEDEKERKE *portando in mano un plico ed un involto.*

Con. Vittoria, amici, vittoria. Ecco la ministeriale firmata, ed ecco *la Giovanna di Napoli* approvata. Dov'è Olimpia? Voglio aver la

consolazione di darle io stesso questa carta, che ha sospirato tanto.

Fed. Troppo giusto.

Fer. È di là, Conte; nel salone coi suoi invitati.

Con. Corro subito. (*via pel fondo e torna subito*)

Fer. (*dopo aver guardato Federico qualche poco, che lo guarda egualmente in silenzio, va ad abbracciarlo e gli dice*) Via, su, Federico, non mostrar più il viso delle armi al tuo Ferdinando; non essergli di tristo augurio . . . andiamo . . .

Fed. Oh! gioventù, gioventù, che hai per nemica te stessa, e ti fai un giuoco d'affrontar i pericoli!

Fer. E non son io forse soldato dell'intelligenza?

Fed. E strenuo soldato, è vero . . . ma . . .

Fer. E dunque, non debbo anch'io combattere le mie battaglie come i soldati della patria combattono le loro?

Fed. Ed i soldati della patria fanno anch' essi appunto quel che ora fai tu. All' alba della battaglia, fiduciosi di tornar vincitori la sera, scendono belli di baldanza nel campo: e... ed i morti? I morti non si contano che l' indomani.

Con. (*ritornando*) La testa di Medusa, amici,

la testa di Medusa non avrebbe prodotto maggiore effetto!

Fer. Come?

Fed. Che è stato?

Con. Olimpia non ha saputo frenar la gioia nel gittar gli occhi sulla ministeriale, e l'ha letta a voce alta ed in suon di trionfo.

Fed. Imprudente!

Fer. Non s'aveva forse a sapere?

Fed. Sì, ma con politica . . . con garbo . . .

Con. Ed aveste veduto!. . .

Fed. M'immagino! . . .

Con. Una vera scarica d'elettricità! . . . I cari amici son scattati su come ranocchi galvanizzati, e mal celando l'ira sotto finta ilarità e monche felicitazioni, han preso improvviso commiato da lei... Ma... eccoli... eccoli.

SCENA VIII.

Detti. Olimpia, Andreana, Fortunata, *la* Doré, *il* Barone, *il* Marchesino, Nestore, Aristide, *il* Dottore, Simone.

Oli. (*precedendoli. Essa trionfa e non può celare l'interna gioia*) Poichè vogliono lasciarmi

così ad un tratto, prendano almeno un po'di mezz' aria prima di passare dal caldo al freddo. Certi passaggi improvvisi fan male assai. Non è vero, Dottore?

Dott. Altro! infiammano il sangue e guastano gli umori.

Doré. Grazie, signora. C'è giù la carrozza del Barone.

And. E c'è pure la mia; Fortunata verrà con me. Si fa tardi e dobbiamo passare il resto della serata altrove.

Oli. Io non so come ringraziarvi, miei cari amici, della viva parte che vi vedo prendere alla mia fortuna; ed io son certa che il vostro buon volere non m'abbandonerà ora che ritorno al teatro.

And. Figurati!

For. Vedrai!

Oli. Ci conto sopra. (*essa stessa porge alle donne gli scialli e le aiuta*) Signor Aristide, non se ne avrà a male se la *Giovanna* di Ferdinando passa, per voler del Ministro, prima della sua nuova commedia? Ad un povero esordiente bisogna usar pure qualche indulgenza.

Ari. (*nascondendo la sua rabbia*) Certo, certo. Andiamo, Andreana.

Oli. Andreana, cuor mio, tu ci hai una bellis-

sima parte nella *Giovanna*, sai? È la Maria di Durazzo, la sorella minore della Regina, che mentre le finge affetto e sommissione tenta rapirle lo scettro. È una parte che ti sta a meraviglia. Oh! come la farai bene!

And. Farò il mio meglio. (Io scoppio!) Vieni, Fortunata...

Oli. (*trattenendo costei*) E tu pure, Fortunata, c'entri tu pure.

For. To'! io pure!

Oli. Certo. Tu farai la Filippa di Catania, un'intrigante di basso stato, beneficata tante volte dalla Regina, e che anch'essa congiura contro di lei. Vedrai, vedrai...

For. Spero servirti a dovere. (Maledetta!)

Fed. (*piano al Conte*) (E non ne salva uno!)

Con. (Oh! la cara imprudente!)

Nes. Signora Olimpia. (*per partire*)

Oli. Signor Nestore, è inutile ch'io solleciti i buoni uffizii del suo giornale per Ferdinando e per me, non è vero?

Nes. (*soffocando dalla rabbia*) Li servirò entrambi come meritano.

Oli. Me lo aspetto.

Bar. (*inchinandosi p. p.*) Olimpia...

Oli. (*assumendo tuono serio e sentito*) Ed a lei signor Barone, che dirò io? Posso contare sulla

sua generosità? Il teatro è suo; ed un poco del suo buon volere sarà il colpo di bacchetta magica, che solo può far per me la pioggia o il bel tempo.

Bar. (*mal nascondendo la sua passione, e con significato*) Io non ho niente a negarvi, Olimpia, sol che voi lo vogliate . . .

Oli. (*anch'essa con significato, che nasconde sotto il sorriso del complimento*) Sempre... lo stesso . . . dunque? . . .

Bar. Sempre.

Oli. Da vero. . . . Barone. Ed io non posso mostrarle la mia gratitudine altrimenti che invitandolo ad assistere, dopo la prima recita della *Giovanna*, alle mie nozze con Ferdinando di Briancourt suo sincero e buon servitore.

Fer. (*con gioia*) (Ah! finalmente!)

Fed. (*piano al Dottore*) (Ecco il colpo di grazia!)

Bar. (*frenando a stento la sua ira, s'inchina*) (Si perda il mio nome se non mi vendico.)

Oli. Ed ora, signori, non vo'abusare più a lungo della loro cortesia. E poi vi son di là, nel salone, altri invitati presso i quali debbo ritornare. Grazie adunque dell'onore che m'han fatto; ed arrivederli. (*tutti salutano ed escono meno Simone, Federico, il Conte, il Dottore e*

Ferdinando. Olimpia s'inchina con formalità sotto la porta del fondo e vi resta così finchè quelli che s'allontanano sieno partiti; allora si raddrizza e mette un) Ah! (*di soddisfazione e s'avanza a gran passi sul proscenio*) Posso ora esclamar anch' io, con la Stuarda:

« . . . . Alfine alfine
« Dopo cotanti insulti e tanti affanni,
« Un' ora di vendetta e di trionfo!
« Sento dal core sollevarsi un peso,
« Or che nel petto dei nemici miei
« Ho confitto il pugnale! »

Fed. Li faceste venir qui per pacificarli, Olimpia; e ve li avete inimicati più di prima...

Dott. La dose in verità è stata un po' forte.

Sim. Sa che dicevano? Che li ha invitati perchè venissero con gli stessi lor piedi a mangiar la polpetta.

Fer. Indegni!

Con. Li avete punti sul vivo, figliola mia. Potevate risparmiarli un tantino.

Oli. (*dando tutto lo sfogo allo sdegno fino allora compresso*) Ed essi m' han forse risparmiata? M' han fatto grazia d' una sola pugnalata scagliatami con uno schernevole sorriso? D' una sola pillola avvelenata, che non si son degnati nemmeno d' inorpellare? Anime tutta bassezza! cuori tutto fiele! Ma do-

v' è la dignità dell'artista? Dov'è il rispetto degli altri e di sè stessi? Finti! calunniatori! invidi! vili!... Oh! quanto mi han fatto soffrire, oh quanto!

Fer. Mia povera Olimpia!

Fed. Voi avete aizzata l'idra senza che ne abbiate schiacciate le teste. Guardatevene, Olimpia, guardatevene.

Fer. Noi la combatteremo insieme quell' idra; coraggio, Olimpia.

Sim. E sì, son birbaccioni; e lei, poveretta, lo sa!...

Oli. Ah! non mi turbate questi momenti di gioia; non mi abbuiate il mio cielo. Io son certa sì, io son certa di me; io le schiaccerò quelle livide teste... noi le schiacceremo, Ferdinando, (*gli dà la mano*) o converrà dire che non vi sia più giustizia, che l' arte non sia più arte, e che il bello abbia perduto ogni potere sui cuori. (*ad un tratto mette un leggiero grido*) Ah! (*porta la mano sul cuore e vacilla*)

Tutti. (*la circondano sbigottiti*) Olimpia!

Dott. (*tira una fiala dal petto*) Prendete, prendete... ma non vedete, che queste soverchie emozioni vi uccidono?

Oli. (*che già si era rimessa, sorride festiva*)

Niente, amici miei, niente. (*musica di dentro*) Andiamo... Io son tutta gioia e l' anima mi presagisce trionfi...

Con. Sì, si, voi la riporterete la vittoria, Olimpia.

Oli. Sì, assistita dall'amore, (*abbraccia con la destra Ferdinando*) sostenuta dall' amicizia (*stende la sinistra agli altri*) ed incoraggiata dalle nobili intelligenze che non ricusano un plauso a chi non lo carpisce con l' intrigo, ma fa di meritarlo coi proprii sudori. — Andiamo. (*s'avvia con gli amici verso il salone*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Lo stesso salotto del primo atto. — Solo l'elegante mobilia è diminuita. Su d' un tavolino tondo presso l'uscio a destra è un candelabro a più lumi, acceso.

SCENA PRIMA.

MARGHERITA, *indi* MARIA *dal fondo.*

Mar. (*passeggia inquieta*) E non c' è nessuno in casa da poter mandare al teatro ad informarmi! Per la prima volta ho un batticuore da non dire! E poi il triste sogno che ho fatto stanotte... e l'olio che s' è versato sul manto d'Olimpia! Che brutti augurii, Gesummio! Chi è là? (*guardando pel fondo*) Ah! è la sarta del teatro. — Avanti, Maria.

Maria. (*affannando*) Presto, presto... datemi... un manto da Regina...

Mar. Un altro ne volete? Oh! che vi gira? Dopo che in teatro avete rovesciato un lume pieno d' olio sul primo che era nuovo fiammante, e che costava un tesoro, e che io ve ne ho mandato un altro?

Maria. Il lume non sono stata io a rovesciarlo. È stato Alfonso il parrucchiere; e sa Dio, anzi la bile che mi ci son presa...

Mar. Va bene, va bene; e non ve ne ho mandato un altro?

Maria. Un altro ne avete mandato?

Mar. O che dunque vi sto cantando? L' altro che c'era in casa, gnora sì; e lo ha portato Maurizio, il servitore...

Maria. Voi l'avrete mandato; ma in teatro non è venuto.

Mar Come non è venuto? Se passa un' ora che l' ho mandato?

Maria. Non è venuto niente, vi ripeto...

Mar. E dove diamine quell' ubbriacone l' avrà portato!

Maria. Ma presto che ho la carrozza giù...

Mar. Eh! presto... presto... Si fa presto a dirlo. Ma che altro manto volete che vi dia?

Maria. Oh mio Dio! e come si fa? La sartoria del teatro è chiusa contro il solito, ed io non ci capisco niente! E non ci sarebbe

qualch' altra cosa da rimediare? Guardate, Margherita, frugate negli armadii. Ma presto per amor del cielo!

Mar. E ci sarebbe là un gran coso verde, ma gli è una miseria gittata via da tanto tempo.

Maria. Ah! ci è codesto? E prendetelo dunque che Dio v' aiuti. Ma presto, che io sto sulle spine. Il terzo atto è terminato, ed il manto serve al finale del quarto. Correte...

Mar. Corro, corro. (*via per la destra stringendosi nelle spalle*)

Maria. E non è un anno o due, vè, che vesto in teatro le attrici, e non ho mai veduto uno spettacolo andar a rotoli come questo! Io non mi ci raccapezzo. (*alla porta di destra*) Presto, Margherita — O il diavolo ci avrà messo la sua coda, o ch'ei ci dev'esser sotto qualche brutto intrigo, e mi par proprio, proprio che la sia così!

Mar. Ecco il manto. E come va, Maria, come va in teatro, eh?

Maria. Male, sora Margherita, male assai... (*avviandosi in fretta dopo di aver preso il manto*)

Mar. Male assai!!

Maria. Ma io corro. (*esce correndo*)

Mar. Male assai!... Ah! e poi dicono che a

sogni non si presta fede! E noi che si contava su d'un felice succèsso per rimediare ai guai che proprio ci si affoga dentro!... Oh! poverammè!... Quel bravo giovane di Ferdinandò ha fatto venir di casa sua quanto ci aveva; il Conte e Federico aiutano quanto possono. (*guarda intorno*) Di gran roba che c'era in casa ei si è fatto moneta;... ma ci vuol altro a ripianar il fosso, ci vuole! Oh! poverammè!... poverammè! Chi è? Avanti. Oh! eccolo qui questo galantuomo!

SCENA II.

Detta, MAURIZIO *barcollando da ubbriaco.*

Mar. La cesta? La cesta col manto?

Mau. All' oste...ria...

Mar. All'osteria sei stato tu, brutto ubbriacone, che non ti reggi sui piedi!... Guarda come gli è concio!... La cesta col manto, disgraziato, dov' è andata eh?

Mau. All' osteria... le dico... e di là in teatro; ma invece l' è venuta qui.

Mar. Che matassa mi vai tu arruffando? Che n' hai fatto della cesta, malacarne?

Mau. La cesta... la... non ne poteva più della sete...

Mar. La cesta eh? figliuol d'una settimana!

Mau. Già, ed io ho trovato, uscendo di casa, Scirimimì...

Mar. Chimery, hai trovato? il servitor del Barone Wandenhevel?

Mau. Già... che m' aspettava; e m'ha regalato un bel marengo nuovo di zecca, perchè andassi a bere con lui.

Mar. Ah! qui gatto ci cova!

Mau. Gatto? (*ride*) E ci cova vino, ci cova, e vin di Marsala. Senta che paradiso. (*vuol fiatarle sul viso*)

Mar. Indietro... sporcaccione. E mentre tu prendevi la sbornia, la cesta, eh?

Mau. La cesta andava in teatro.

Mar. Sola la ci andava?

Mau. Stupidona!

Mar. Ora glielò spacco davvero il muso!

Mau. Ci avea pensato Scirimì, ci aveva pensato.

Mar. E tu? sei tu andato sulle scene a vedere se la ci fosse infatti?...

Mau. Ci sono andato sicuro. Ma sa che ci

ho trovato? un terremu... un tirreme... un terremoto ci ho trovato!... E tutti correvano... e c'era il sor Ferdinando... che aveva afferrato a due mani pel collo... Vestilasino, il comico... quel grande, sa?

Mar. Westland? Il primo attore?

Mau. Già, lui; e lo strozzava.

Mar. Che dici tu, ubbriacone?

Mau. Dico che questo ci ho trovato sulla scena; ma la cesta... non ce l'ho mica trovata.

Mar. Lo sapeva io!... Una birbonata gli ha dovuto essere, una birbonata di Chimery per ordine del signor Barone! e tu, asinaccio...

Mau. Ed io? io ho avuta una di quelle paure... che mi si è dissecata la gola, ed ho dovuto correre in fretta al caffè stesso del teatro per rinfrescarmi con un bicchierino di rhum...

Mar. Tossico, magari!

Mau. E là, là avrebbe dovuto trovarsi per ridere. E c'era il Sor Nespola il giornalista...

Mar. Nestore che ti caschi il naso...

Mau. Sissignora, e tanti altri con lui che vociavano e dicevano, che il lavoro del sor Ferdinando è una castagn... è una castroneria.

Mar. Ohimè!

Mau. E della padrona anche dicevano... E che roba dicevano ah! ah! (*ride*)

Mar. E che potevan dire di lei?

Mau. Che in questi sei anni che la và attorno.

Mar. Sei mesi, otraccia di vino . . .

Mau. Già sei mesi, che la va attorno con gl'innamorati come una gatta di marzo su pei tetti, la si è scordata l'arte sua, la s'è scordata.

Mar. Ah bricconi! . . .

Mau. Sicuro: e che è diventata. (*ride*) ah! E questa poi l'è il sor Nespola, che la diceva... e tutto il caffè rideva con lui, ah! ah!

Mar. Va via, briccone . . .

Mau. (*seguitando*) E diceva che l'è diventata una vera gualdrappa . . . no . . . no . . .

Mar. Via, insolente. (*scacciandolo*)

Mau. (*si allontana barcollando ma si ostina a volerla dire*) Una vera ballà... no... una vera barracca . . . ; no . . .

Mar. Via, o pel santo nome ch'io porto. (*brandisce una sedia*)

Mau. Ah! ecco: una vera baldracca... Ah! ah! (*via pel fondo barcollando. Margherita gli scaglia dietro la sedia*)

Mar. Va, va a digerir il tuo vino; ma domani farà giorno, domani. Oh! mio Dio! si può sentir peggio! ma io non so più in che mondo io mi sia!

SCENA III.

Detta, il CONTE *dal fondo a sinistra e fuori di sè.*

Mar. (*gli va incontro quasi piangendo*) Ah! signor Conte, se la sapesse quel che è venuto a dirmi dal teatro quel brutto ubbriaco di Maurizio . . .

Con. L' immagino, l' immagino; ed è vero pur troppo.

Mar. Vero è? Gesummio!

Con. E Ferdinando è venuto qui?

Mar. Qui lo vuole? E non dev'essere al teatro?

Con. Non c'è, non c'è più; ed Olimpia chiede di lui. Oh! mio Dio!

Mar. E come è andata in teatro?

Con. Male, tutto male.

Mar. Come?!

Con. Complotti, assassinii! Che vuoi saperne tu!

Mar. Ohimè! ed Olimpia?

SCENA IV.

FEDERICO *e detti.*

Fed. Signor Conte... (*affrettatamente*)

Con. Federico...

Mar. Olimpia, signore? Olimpia?

Fed. Verrà fra poco. C'è il dottore con lei, che le fa ripigliare un po'di forza. È rimasta, poveretta, senza voce e senza fiato. Ella chiede di Ferdinando, e Ferdinando non si trova in alcun luogo; ed io son corso qui...

Con. E qui era venuto anch'io...

Mar. Ma qui non s'è veduto. Oh! mio Dio!

Con. Ed è finita dunque questa *Giovanna* di disgrazia? Io son fuggito dal teatro per non compromettermi di vantaggio.

Fed. É finita... che si è dovuta calar la tela prima che finisse. Olimpia, che aveva il magnifico monologo dell'ultimo atto, e che smarrita e mezza morta, pur faceva fronte ancora alla svergognata tempesta, Olimpia, che in quel momento era sola sul palco nè avea cani e traditori che interloquissero seco, ha avuto

un momento così felice, è stata così grande d'arte, di verità, di passione, che il pubblico, abbenchè per metà prezzolato e per metà abbindolato, pure a quello sforzo disperato di genio, ha dovuto batter le mani freneticamente.

Con.
Mar. } Ah! (*con gioia*)

Fed. Ma quell'applauso stesso, ahimè, ha precipitato la catastrofe.

Con. Possibile?

Mar. Come?

Fed. Arrivato dopo tanti fischi, e derisioni, ha prodotto un'impressione così forte sulla sventurata ch'è sgorgata in pianto dirotto...

Mar. Figlia mia!

Fed. Pure ha seguitato a dir quattro o cinque altri versi, com'ella sola sa dirli; ma ecco che ad un tratto si smarrisce come se più non udisse il suggeritore e guarda nella buca. E qui che s'è veduto? Il cupolino del suggeritore ballonzolare come se di sotto ci fosse stato un folletto! Figurarsi! Non c'è voluto altro perchè il baccano ricominciasse più spietato e con risa ed urli di: giù la tela, giù la tela... finchè la tela è discesa togliendo all'insulto di quei selvaggi la povera Olimpia svenuta.

Mar. (*con voce di pianto*) Figlia del cuor mio!

Fed. Ah! tutta la stampa onesta alzerà con me un grido d'indignazione.

Con. Ed io porterò l'affare dinnanzi ai tribunali; e se non si potrà provare in giudizio che a tradimento han fatto scendere una decorazione invece d'un altra, che han vestito le comparse in modo da far ridere, che han fatto scene vuote, ed altre simili indegnità, due cose almeno si potran provare, per Dio, e le più scellerate di tutte.

Fed. E quali?

Con. L'una è che prima della rappresentazione del dramma s'erano già stampate critiche sozze ed infamanti, come lo provano queste bozze di giornali (*cava le bozze di tasca. Federico le prende, si accosta al tavolino; ve le poggia sù, le apre, e divide la sua attenzione fra la lettura di quelle e l'attenzione che presta al Conte, il quale seguita a parlare*) delle quali non ho inteso che poche frasi, e che io ho strappato di mano al signor Nestore, schiaffeggiandolo, mentre le leggeva ad un suo cagnotto in un corridoio dei palchetti. E l'altra scelleragine è: che i controsensi e le frasi da trivio che, come avrete rimarcato, pur conservavano metro poetico, e che uscivano di

bocca alle due donne ed al Floridoro ed al Westland (tanto che Ferdinando preso da frenesia, afferrò quest'ultimo per ammazzarlo) furono il capolavoro della più raffinata perfidia.

Fed. E come?

Mar. Come?

Con. Il copista del sor Aristide Julien, l'autor comico, mosso a pietà dallo stato in cui vedeva Ferdinando, m'ha confessato che gli è stato il sor Aristide appunto che si è divertito, con saper fare diabolico, a ridurre quattro delle principali parti del dramma a quel modo. E ciò che più accresce l'infamia è che, alla prova generale, tutti quattro quei bricconi recitaron le parti vere che meglio non si poteva!

Mar. E dir che Olimpia li ha beneficati tutti, e tante e tante volte! Assassini!

SCENA V.

DOTTORE *e detti.*

(*all'entrare del Dottore che chiama l'attenzione degli astanti, le carte rimangono sul tavolo*)

Dott. (*affrettatamente*) Presto, Margherita, riscaldate il letto d'Olimpia.

Mar. Il camminetto è acceso, corro subito . . .

Dott. E preparate una bevanda di fiori d'arancio. Olimpia sta per arrivare accompagnata dalla buona Maria la sarta.

Mar. Subito, subito. (*entra per la destra e poi ritorna*)

Dott. E Ferdinando lo han veduto lor signori?

Con. Io no, ed era anzi venuto qui sperando vi fosse.

Fed. E nemmeno io per quanto ne avessi cercato.

Dott. Oh mio Dio! (*imbarazzato*)

Con. Che è mai?!

Fed. Spiegatevi, Dottore.

Dott. Ma... ma... ho incontrato per via, mentre mi recava qui, un serviente del teatro che mi ha detto aver creduto di veder Ferdinando correre a capo nudo verso la via di S. Agostino.

Fed. La via del fiume! Poter di Dio! (*via correndo*)

Con. Voi mi fate paura, Dottore!

Dott. E me ne fo da me stesso.

Con. Evvia . . . dove andate col pensiero?

Dott. Cosa volete? Non tutti soffrono stoica-

mente i fischi del teatro. Ricordo sempre una catastrofe che mi fa rabbrividire. Mi trovava appunto in Napoli nel 1840 quando un celebre artista, Adolfo Nourrit, poche ore dopo d'essere stato fischiato indecentemente da taluni rompicolli nel S. Carlo di quella città, si precipitò da un quarto piano, sul lastrico di un cortile.

Con. Voi mi fate correre un gelo per le vene, Dottore! Ah! volo anch'io... (*esce in fretta*)

Dott. Margherita? (*chiama*) Margherita?

Mar. Eccomi, Dottore! (*esce*)

Dott. Quando avrete preparato la bevanda, mesceteci dieci gocciole di quest'essenza, tenete. (*le dà una fiala*)

Mar. Benissimo. Ma sento la carroza! É Olimpia che arriva... Corro giù. (*via in fretta dal fondo*)

Dott. Oh! il teatro! il teatro! Abbiate ingegno... merito... impoveritevi il sangue con le veglie, e con lo studio perchè poi sia lecito a quattro birbaccioni, che s' impongono alla maggioranza del pubblico intelligente ed educato, porvi la disperazione e la morte nell'anima! . . . Ecco Olimpia . . .

SCENA VI.

Detti, Olimpia *seguita da* Simone, *da* Margherita *e da* Maria *che porta su d'un braccio i costumi da teatro d'Olimpia, che depone su d'una sedia in fondo ed esce. Olimpia indossa ancora il costume dell'ultim'atto della Giovanna: una lunga veste di velluto nero. Essa è pallidissima, mezzo discinta, un lungo scialle le cade giù d'una spalla. Traversa la scena per entrare per la porta a destra, muta, impietrita, mal reggendosi in piedi.*

Sim. (*a voce dimessa ed afflittissimo*) (E dire che anch'io... io che avrei dato la pelle perchè tutto andasse bene!... Ah! ch'io mi ucciderei con le mie mani!)

Dott. (*ad Olimpia*) Mettetevi subito a letto, e bevete la pozione che vi darà Margherita. Io tornerò a vedervi fra un'ora.

Oli. (*che è arrivata alla porta, e non ha fatto altro segno che quello agli astanti di allontanarsi, dice con ansia, e con voce spirante al Dottore*) Ferdinando? (*via seguita da Margherita*)

Dott. Ferdinando! Ferdinando! Ma come si fa a ritrovarlo dico io?

Sim. (*dandosi dei pugni sulla fronte*) Santodio! Santodio! Ma ci ho proprio la maledizione con me, ci ho!

Dott. E voi che avete, Simone?

Sim. Che ho, che ho? che ho dovuto porre io stesso il suggello al vituperio, che è accaduto in teatro!

Dott. E come?

Sim. Come? come? Che assordato e sbalordito dai fischi, e rodendomi l'anima da tre ore perchè io suggeriva una cosa e quei sbruffa rospi dei nostri comici ne vomitavano un'altra, ecco che infine sento venir giù un applauso fragoroso, e veggo sgorgare il pianto dagli occhi di quella santa martire, che sin allora aveva subito, immobile, la tortura!... Oh! allora che dirvi?... Mi ha preso un attacco di nervi... di diavoli... che so io!... ho dimenticato d'essere il suggeritore ed ho battuto le mani anch' io;... ma quel dannato copione, che aveva appoggiato sulle gambe, ecco che scivola e va di sotto; mi chino per ritenerlo, peggio! Mi scappan gli occhiali! Voglio ripescar gli uni e l'altro, e mi rimovo sul seggiolone e mi protendo innanzi e mi abbasso,

finchè perdo l'equilibrio, e patapunfete, precipito giù, e credo che mi tirassi appresso il cupolino ... i lumi e la platea! Ah! Santodio! Santodio! m' appiccherei con le stesse mie mani alla fune del sipario!

Dott. Calmatevi, pover' uomo. Che potete farci voi! É stata una crudele fatalità. Venite con me piuttosto. Procuriamo di cercar Ferdinando e dar qualche pace all' anima desolata d' Olimpia.

Sim. Magari, magari. Son con lei, Dottore...

SCENA VII.

Detti FEDERICO *indi* MARGHERITA.

Fed. (*affrettatamente e sottovoce*) Dov' è Margherita?

Dott. È dentro da Olimpia. E Ferdinando?

Fed. Giù, giù col Conte... nella stanza del guardaporta.

Dott. E non sale?

Mar. (*di dentro*) Bene, bene; vado anch' io a cercarlo; di che temi? Ma tu riposa, hai inteso? (*esce*)

Fed. Presto, Margherita. (*sempre sottovoce*)

Mar. E Ferdinando?

Fed. É giù, giù, dal guardaporta. Presto i suoi abiti da rivestirsi da capo a piedi.

Mar. E perchè?

Dott. e Sim. Come!

Fed. É bagnato fradicio; e non può così presentarsi ad Olimpia.

Mar. Bagnato!

Sim. e Dott. Bagnato!

Fed. Zitto!... lo sciagurato s'era gittato nel fiume.

Sim. e Dott. Che!

Mar. Santa Madre di Dio!

Fed. Zitti, per carità; ma è stato salvato dalle guardie, prima ancora che il Conte ed io giungessimo sul luogo.

Dott. Aveva ragione io di temere... Vado da lui. (*esce dal fondo*)

Sim. Una vera, una vera tragedia! (*segue il Dottore*)

Mar. Mi tremano le gambe sotto!... Corro a prendere i panni. Andate, Federico, andate ch' io dalla stessa stanza di Ferdinando verrò giù in un istante per la scaletta di disimpegno. (*Federico esce dal fondo*) Oh! che serata! Che serata! (*via per la sinistra, la scena rimane vuota*)

SCENA VIII.

OLIMPIA *dalla porta di destra; essa è smarrita, il suo occhio è secco; cammina agitata; una bianca sopravveste di notte la ricopre.*

Sì, riposa, Olimpia, riposa... Tu ritorni da un nuovo trionfo... e ne ritorni appoggiata al braccio dell'uomo che adori, del tuo poeta... e dopo che sei stata grande e per lui e per te! Riposa dunque sulle rose, fortunatissima donna, dormi sugli allori, artista sovraccellente. Ahimè! ahimè! (*covrendosi con ambe le mani il viso*) Urlata! fischiata! schernita come l'ultimo dei saltimbanchi! (*poi arrestandosi ad un pensiero improvviso*) E Ferdinando? dov'è egli? (*s'accosta alla porta di sinistra e chiama*) Ferdinando? Non è ancora rientrato! Non ancora! (*s' avvicina alla porta del fondo e chiama*) Maurizio? Margherita? Maurizio?... Nessuno risponde!! (*trasalendo ad una nuova idea*) Che Ferdinando avvilito dalla sconfitta, annoiato di me, non volesse più rivedermi, e fuggisse lonta-

no!... E gli altri non avendo cuore di dirmelo non si mostrassero a me? Ah! correrò io stessa!... e dove? E le forze ove sono? (*cade a sedere*) Oh! mio Dio! Tutti m'hanno dunque abbandonata! tutti! (*amaramente*) E non è forse giusto? Puoi tu essere ancora di vantaggio a qualcuno o almeno di passatempo? Son trascorsi quei giorni in cui il pubblico, ingannato, ti credeva una grande artista, e tutti ti circondavano premurosi, ossequenti ... Ma stasera t' è caduta la maschera, stasera. Tu non sei che una miserabile istriona, il ludibrio della folla raccolta per farsi beffe di te. (*s'alza angosciosa*) Ah! che io mi sento morire! *(poi ride con ironia)* T' hanno abbandonata? ti senti morire? Ah! Ah! E non lo sapevi? Chi ha pietà del povero pagliaccio, che spira sotto i trespoli su cui prima divertiva la folla? Va, va; entra nella tua stanza; chiudine bene le porte, accendi un bel fuoco di carbone... e dopo avere implorato la misericordia di Dio, se credi ancora in lui, stenditi sul tuo letto... agonizza... e muori. (*disperatamente*) Oh! pietà, pietà di me o Signore, sento che il senno mi sfugge! Ferdinando? (*chiama ancora fuori di sè*) Ferdinando?... Ah! sì, è così; egli è partito...

è già lontano! Ma Dio eterno, se i Giuda m' han tradito, se gli amici m'han derelitta, anch' egli doveva abbandonarmi, anch' egli! (*cade sulla sedia presso il tavolino sgorgando in pianto dirotto, finchè rimessa da quella prima violenza di lagrime gitta gli occhi sul tavolino, e ci vede le bozze del giornale*) Che son queste carte!... Bozze d'un giornale! (*legge*) « Teatro del Parco. *Giovanna di Napoli.* » Di già! Ma quest'articolo fu dunque scritto in anticipazione! E come si trovan qui queste bozze? Leggiamo. « Chi non ha assistito ieri alla rappresentazione d' una sedicente *Giovanna di Napoli*, non sa immaginarsi cosa possa essere il parto d'un cervello ammalato. Nessun carattere, nessun interesse; versi rubati a iosa e lardellati qua e là da sentenze ridicole e controsensi indicibili. Una vera parodia insomma, e sconcia così, che non ebbe neppure il merito di muover le risa. » Oh! i miserabili! « Una sol cosa potrebbe scusare l' autore di quella birbonata; ed è, ci dicono, l' impossibilità in cui trovavasi di pagar con altra moneta l'ospitalità e gl' intimi favori prodigatigli dalla prima attrice, la signora Olimpia. » (*gittando le bozze*) Oh! gl' infami! (*si covre il volto con le mani,*

poi dopo un'istante) Ma l'articolo non è terminato. Avanti. (*fa per riprendere le bozze ma s' arresta con disgusto*) Un rettile non mi farebbe maggior ribrezzo a toccarlo! Coraggio! (*riprende le bozze e legge*) « Eppure chi il crederebbe? mentre tutti gli altri attori hanno fatto sforzi inauditi per salvare quell'aborto di dramma dal naufragio. » (*interrompendosi*) Oh! vili! vili! vili!! (*prosegue*) « Chi gli ha dato il tracollo è stata la stessa Olimpia, la musa ispiratrice di quel pasticcio. » (*interrompendosi*) Oh! (*poi con isforzo sovrumano*) Avanti; lo voglio. (*legge*) « Spinta fino alla caricatura, messa come un' istriona da casotto, rauca di voce, vantaggi che deve a sei mesi passati lungi dal teatro in eccessi d'ogni genere... » (*interrompendosi si porta la mano sul cuore*) Oh! mio Dio! (*legge*) « Essa muoveva a dispetto, più che a pietà. E noi che, in grazia d' un bel passato non possiamo scusare un brutto presente, la consigliamo nell'interesse dell'arte e della pubblica morale, ad abbandonar le scene a chi, sotto ogni rapporto, è più degna di lei di calcarle. » (*balza in piedi tremando tutta e mette un fiero grido di indignazione*) Oh! questo è troppo... è trop-

po! (*stringe convulsamente ed acciacca fra le mani le bozze*)

SCENA IX.

Detta. — Ferdinando *dal fondo seguito da* Federico, *dal* Conte, *da* Margherita, *da* Simone *e dal* Dottore.

Fer. (*pallidissimo, e sorpreso dal grido e dall'agitazione d'Olimpia corre a lei*) Olimpia che hai tu?

Gli altri. (*egualmente*) Olimpia?

Oli. (*al veder Ferdinando; è vinta da tanta emozione che vacilla*) Tu!... tu!... ah finalmente!... (*corre fra le sue braccia. Lo stato convulsivo in cui si trova non le permette profferire intere le parole; essa cerca nascondere le bozze a Ferdinando*)

Fer. Olimpia! Olimpia! Ma qual agitazione è la tua?

Mar. Figlia mia!

Dott. Essa è convulsa!

Fer. Che stringi fra le mani e cerchi nascondermi?

Oli. Nul... la...

Fer. Son carte che stringi! Dammele. (*per toglierle*)

Oli. No... no... (*dibattendosi*)

Fer. Dammele: le voglio. (*se ne impadronisce, le spiega e corre presso il lume per leggerle*)

Oli. Non legge... re;... no... (*tutti la circondano*)

Mar. Calmati, calmati, figlia mia!

Dott. È un attacco nervoso. (*le accosta una fiala alle narici*)

Fed. Coraggio, Olimpia.

Con. Le infamie di questa sera saran fatte di pubblica ragione. Coraggio.

Fer. (*che intanto ha letto l'articolo fremendo, batte i pugni sulla tavola e prorompe in furore*) Per lo eterno Iddio!

Con. Che è mai?

Fed. (*dandosi una mano sulla fronte*) (Imprudente! Ho dimenticato le bozze!)

Fer. A voi... leggete; (*gitta l'articolo al Conte e Federico*) e vedete a che supplizio mi serbaste salvandomi la vita...

Oli Che! (*si svincola da Margherita e dal Dottore e si slancia verso Ferdinando*) E tu dunque... tu attenta...vi... ai tuoi gior...ni! Ah! Fer...dinan...do. (*s'avvinghia al suo collo*)

Fer. Lasciami. (*dibattendosi furioso*) Ch'io vendichi te stessa e me... Lasciami...

Con. I miserabili!

Fed. Ah! io lo avea preveduto

Oli. (*trattenendo sempre Ferdinando, spaventata gli cade ai piedi, e gli afferra le ginocchia*) Fer...di...nando!

Mar. Ma non vedete che essa muore dallo spavento!

Con., Fed. e Sim. (*supplicandolo perchè si calmi*) Ferdinando!

Dott. (*con energia ed autorità*) Ma volete ucciderla dunque questa infelice?

Fer. Io? Ah! (*la commozione vince l'ira; egli s'intenerisce ed alza Olimpia fra le sue braccia*) Ah! no, no, povera martire dell' amor mio! no, no, non andrò;... calmati;... non temere;... Resterò qui;... qui con te... sì... sì... con te... sempre... sempre...

Oli. Ah!... sì... così... sempre... (*vorrebbe sorridere, vorrebbe parlare ma non può*)

Mar. (*dolcemente*) Piangi... piangi... Te ne sentirai sollevata.

Oli. (*fa segno di non poterlo; porta le due mani al cuore, poi alla gola come se soffocasse*)

Fer. (*spaventato*) Olimpia!

Oli. (*guarda le bozze che son per terra; poi Ferdinando, fin che le lagrime si fanno strada; ed essa si abbandona singhiozzando nelle braccia di lui*) Ah! Fer... di...nando! (*quadro*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Lo stesso salotto. Pochi mobili ed umili. Non più tendine alle finestre. Si vedono le imposte di quest'ultima chiuse. Un tavolino a destra su cui un lume ad olio acceso. In fondo una poltrona con sopra cuscini da letto.

SCENA PRIMA.

MARGHERITA *ed il* DOTTORE *dalla porta a destra. Margherita, che s'asciuga gli occhi, è quasi spinta dal Dottore.*

Mar. E che decozione debbo fare?
Dott. Nessuna.
Mar. E perchè dunque m' ha fatto uscir qui?
Dott. Perchè ella non vi vedesse piangere così come fate.
Mar. Che vuole? Al vederla con quella bianca veste, col suo velo e la corona di fiori sul

capo, m'è sembrata rivederla tal quale il giorno che ragazzina, fece la sua prima comunione nella Chiesa del nostro villaggio, e non ho potuto frenarmi; ma non eran lagrime di dolore le mie;... ma di consolazione, di gioia!

Dott. Ma il vedervi piangere anche di consolazione può commoverla; ed essa non deve ricevere emozioni di sorta. Era già soverchia quella dell'atto solenne che compiva.

Mar. Oh! come è sembrata felice quando mio fratello ha messo la mano di lei in quella di Ferdinando e li ha benedetti! E come ora discorre tranquillamente col Conte e con Federico! Ah! par che tutto, Dio sia lodato, tutto s'avvii per bene. Chi l'avrebbe detto mò quando Olimpia, sotto quella stretta stava là là per spirare, chi l'avrebbe detto che Giuseppe, ch'io mandai a chiamare in tutta fretta, avesse dovuto trovarla rimessa tanto che la sua venuta non è servita ad altro che a sposarla con Ferdinando?

Dott. Fortuna che Olimpia non si è spaventata all'improvvisa vista del reverendo vostro fratello...

Mar. Che! che! al contrario. Io l'aveva già prevenuta col dirle che Beppe doveva venir

qui per affari della sua Cura; ed ella al vederlo giungere oggi sull'imbrunire s'è tutta rallegrata, e per prima parola gli ha detto: siete venuto ad unirmi a Ferdinando, non è vero, padre mio, voi che mi battezzaste e sosteneste i primi miei passi nella vita? Siate il benvenuto. Ed ha voluto rimaner qualche tempo sola con lui; e poi non ci ha dato tregua finchè non sono stati avvisati e non son giunti qui Federico ed il Conte, che hanno servito da testimonii ai suoi sponsali. Oh! quanto m'è di buon'augurio questo successo! Oh! quanto!

Dott. Ma badiamo adesso. Io spero molto, è vero; e se questa miglioria prosegue, Olimpia può essere interamente salvata. Ma... come vi diceva... badiamo. Olimpia era, per natura, affetta da questa malattia; e poi tre mesi di patimenti dietro i colpi ricevuti, l'ultimo dei quali, voi lo sapete, l'arresto di Ferdinando che ferì mortalmente in duello quel galantuomo di Nestore e che non fu libero se non quando costui uscì di pericolo, l'han ridotta così che or essa è tal quale un fragilissimo vaso di cristallo che si tenesse in equilibrio sul taglio d'un coltello. Un soffio, ed eccolo rovesciato ed infranto!

Mar. Guardi Dio!

Dott. Sicchè badate ch' ella non senta rumori improvvisi, che non riceva visite inaspettate, che non vi vegga piangere come spesso fate; insomma che non soffra commozioni di sorta alcuna.

Mar. Lasci fare, lasci fare. Ecco, è venuta in giornata non so quante volte la Fortunata, l'attrice, sa? quella buona lana, che una volta recitava con Olimpia... e voleva ad ogni costo vederla; ma malgrado le sue istanze, e le lagrime da coccodrillo, che ho fatto io? Là, dura come uno svizzero, e l'ho rimandata con Dio.

Dott. Ed avete fatto benissimo. Io ritorno presso d' Olimpia. (*via a destra*)

Mar. O Signore, Signore, serbatela in vita, o prendete me invece di lei.

SCENA II.

Detta, SIMONE *dal fondo.*

Sim. Come va, eh?

Mar. Sempre meglio, grazie a Dio, sempre meglio. Tanto che ha potuto anche sposare.

Sim. (*con rammarico*) Ed io non ho dovuto trovarmici! Maledetta quella eterna commediaccia!

Mar. Aveste veduto, Simone, come la pareva bella! Ha voluto mettersi sù la sua brava veste di pizzo e pararsi per fare onore, come ella diceva, al Signore, che veniva a visitarla. (*si asciuga gli occhi*)

Sim. Poverina! Ed il Dottore che dice?

Mar. Contento come una Pasqua; e le belle speranze ch'egli mi da!

Sim. Finalmente!

Mar. E voi venite dal teatro eh? É gia finito?

Sim. Non volete? Manca poco a mezzanotte!

Mar. Già così tardi!

Sim. E son venuto al solito a vedere se c'è bisogno di me.

Mar. No, no, grazie; non fa proprio bisogno; e voi dovet'essere molto stanco, povero Simone.

Sim. In fatti stasera... per quell'infamia che s'è data al Teatro . . .

Mar. Che infamia?

Oli. La nuova commedia di quel fior di roba, del sor Aristide.

Mar. Ah! ah! s'è data? Ed il cielo è stato giusto almeno? Le hanno ammazzate di fischi tutte quante quelle bestie velenose?

Sim. Ammazzate di fischi! Eh cara sora Margherita, ma non vi siete avveduta che il Cielo, da un pezzo in qua, è di balla co'bricconi?

Mar. Simone!

Sim. E va che non sia così! Sapeste che birbonata gli è quella commedia! Una birbonata tale che i comici stessi, alle spalle del sor Aristide, ne dicevano roba da sant'Uffizio. Ed intanto? Il partito, gli amici dell'autore, i cortigiani dell'Andreana, e gli aiuti di costa del Barone, che gitta denari come bucce di piselli, han fatto sì che quella birbonata è arrivata alle stelle! Io mi mangiava il fegato e... ve lo confesso vè... ho fatto male, e me ne pento;... è stata un'azione non da galantuomo quella che ho fatto; ma era tanto arrabbiato!...

Mar. E che avete fatto?

Sim. Era tanto arrabbiato nel paragonar la guerra infame e l'accoglienza fatta tre mesi or sono al lavoro del signor Ferdinando con la festa che vedeva a fare a questa sconciatura di commedia del sor Aristide, che ho voluto pigliarmi la rivincita di quella sera maledetta; e dove mi è riuscito, a rischio di compromettermi, ho saltato versi e frasi intere, ed ho suggerito pulpiti per polpette. Ma che! Più

uscivan spropositi di bocca ai comici, e più pareva che il rispettabile pubblico si divertisse! E giù applausi e sonetti e ghirlande di fiori, comprati fin dal mattino dall'autore stesso e dall'amica masnada, s'intende. E là, al proscenio, là... la sora Andreana ed il sor Aristide, il fratello e la sorella (figli di zigari, và!) ad offrirsele a vicenda che al vederli gli era una tenerezza da toccar... lo stomaco!... E gli imbecilli a vociare con quanta ne avevano nella strozza: Bravo! brava!... bravi!... ed a gonfiarsi tanto di mani!... E non è tutto vè!... Ora dev'esservi una gran cena qui... affianco... in casa del Barone... con la musica del teatro e che so io; e perchè? Per coronare il gran trionfo dell'asinità... e dell'intrigo!

Mar. (*vivamente colpita*) Una gran cena! Oh poverammè! Che di qui non s'avesse a sentire il chiasso? Le due case son così vicine! Non c'è che la galleria di cristallo che le divide! Dinniguardi! Il dottore non teme altro.

Sim. Ma non lo vedete? non lo vedete dunque che son cose da rinnegar la fede? Qui un'infelice che soffre, ed a due passi di distanza quelli che l'hanno martoriata, che godono e gavazzano! L'ho detto io vè, l'ho detto che

giustizia la non ce ne è più nè in cielo, nè in terra!

Mar. Zitto, zitto. Ecco Olimpia che esce qui fuori...

SCENA III.

Detti, Olimpia, *in ricca veste bianca: essa è pallida, smagrita, si avanza lentamente appoggiata al braccio di* Ferdinando *pallido anch'egli. Olimpia sorride con languidezza. Nei suoi capelli un po' discinti è attaccato ancora un fiore. Li seguono, il* Dottore, *il* Conte, Federico *ed il reverendo* Giuseppe Miller, *che ha in mano il suo breviario.*

Oli. (*di dentro*) Via, su, non sia tanto austero, Dottore. (*fuori*) Gli sposi non usano forse far la prima uscita? E poi qui si respira un'aria meno soffocante!

Dott. E sia e sia. Già non è ancor l'ora che il sonno suol visitarvi.

Oli. Non sa, Dottore? Come tanti altri miei amici e conoscenti, il signor sonno s'era anch'esso scordato di me. Ma le due scorse notti si è degnato di farmi una visitina.

Dott. E le son visite che valgono più di quelle dell'intera facoltà di medicina.

Oli. Simone sei qui! A quest' ora! E cosa fai sempre qui tu?

Sim. Mi bastoni, ma non s' irriti. Già anche bastonato ritornerei qui. E lei non può negare al vecchio cane di casa di restar a piedi della sua padrona.

Oli. Mio povero Simone! (*gli dà la mano che Simone bacia: poi siede sulla poltrona che Margherita ha avanzato sul proscenio a sinistra*) Ferdinando? dove sei? Non sai che io ti voglio sempre vicino?

Fer. Sono qui, Olimpia. (*le siede vicino*)

Oli. E Iddio non vorrà punirmi, non è vero padre mio? (*a Giuseppe*) di questo mio immenso amore per Ferdinando?

Giu. Iddio è amore infinito, figliola mia; ed Egli non può non sorridere ad un amore che ha benedetto Egli stesso.

Oli. Conte, parmi avervi udito dir sottovoce a Federico... ma io sento tutto vè... i sensi miei hanno acquistato una squisitezza straordinaria! (*sorride*) Che non fosse l' orgoglio del lumicino presso a spegnersi?

Tutti (*con rimprovero*) Olimpia!

Oli. Non mi sgridate! Dico per ridere. V' ho

inteso dunque dire, signor Conte, che stasera doveva darsi per beneficiata dell'Andreana la nuova commedia di suo fratello. Ho inteso forse male?

Fed. (Come ha potuto far a sentire!)

Oli. È così?

Con. Non vi siete ingannata, Olimpia.

Oli. E come è andata dunque? Simone... e che? Sei qui e non me ne parli? Hanno applaudito molto il signor Aristide?

Dott. Che c'importa di quella gente?

Mar. Che Dio li confonda!

Oli. E così? *(il Dottore e Margherita fanno segno a Simone)*

Sim. Eh... ma... già era partito preso, ve'. L'avrebbero applaudito anche se avesse scritto che Costantinopoli è un quadrupede.

Oli. Ed Andreana è stata anch'essa applaudita?... molto?...

Sim. (*scena c. s.*) Cioè... ecco...

Oli. (*impazientita*) Dunque? (*scena come sopra; Simone si perde d'animo*)

Sim. Ma... pur troppo, pur troppo.

Mar. (Grullo!)

Oli. Perchè farmene un mistero?... Credi tu che Ferdinando (*prende una mano di Ferdinando fra le sue*) ed io invidiamo la loro

fortuna? Ferdinando saprà prendere la sua rivincita, e la prenderà. Io soltanto potrei dolermi che per me sola... malgrado le belle speranze del Dottore... non ispunterà forse il giorno della giustizia . . .

Fed. Che parole son codeste!

Dott. Là, là . . .

Mar. Figlia mia! . . .

Con. Spunterà, spunterà e come! Dottore posso darle una notizia che le farà piacere?

Dott. Ha tanto garbo vossignoria . . .

Oli. Il mio caro dottore che mi ripete ogni secondo ch'io son guarita, e poi teme che anche un bacio non mi rapisca questo soffio di vita che ancor mi rimane! Povero Dottore! (*con amichevole sorriso gli dà la mano*) Dica su, Conte, dica.

Con. Ecco di che si tratta. Alcuni miei amici con me sono arrivati a far entrare nell'animo di S. M. la Regina l' indignazione, che è nei nostri, per le infamie commesse contro di voi e di Ferdinando. E S. M. si è degnata ordinare che appena sarete guarita, la *Giovanna di Napoli* sia rappresentata al teatro della Corte, perchè questa giudichi del merito del lavoro e dell' esecuzione. E gli stessi vostri nemici saranno costretti a servirvi ed a do-

vere, stavolta. Più brillante rivincita non potevate sperarla. Voi lo vedete.

Oli. (*con gioia*) Ah! finalmente! (*poi cangiandosi ad un tratto nel viso*) Ma lo vedrò io quel giorno? Lo vedrò?

Mar. Oh! perchè mò non avresti a vederlo?

Fed. E come, Olimpia! La Speranza, coronata di fiori e portando fra le mani un bel ramo de'vostri antichi allori, si china su voi amorosa per intrecciarvelo alle chiome, e voi vi sottraete all'amica divina?

Oli. Non son io che mi sottraggo a lei, Federico. É lei, è la povera Speranza, che si punge le mani alle spine che mi trova sul capo, e si ritrae sbigottita. La speranza! l'avvenire!.. sì, sì... ma intanto... ma ora... A lei (*con amarezza*) All'Andreana Julien... all'Andreana Julien!!... gli applausi e le idolatrie del pubblico... A me gl'insulti... la malattia... e la mor...

Mar. (*interrompendola e gridando*) E la guarigione, che porta con se tutto il resto, cattivaccia che sei!

Giu. Olimpia, la vostra anima è troppo elevata per non disprezzare codeste basse lotte di umano orgoglio. Stornatene il pensiero, figliola mia.

Con. Ed io son tanto certo, Olimpia, che voi

otterrete questo giorno di splendida vittoria, che ho voluto darvene un' arra, portando io stesso a Ferdinando, nella sera dei vostri sponsali, una copia della sua *Giovanna*, che ho fatto stampare a sua insaputa, perchè il pubblico insieme alla Corte sia giudice del suo lavoro. Eccola, Ferdinando. (*cava la copia dal petto e gliela dà*)

Fer. Oh! Conte. (*s'alza con viva gioia e s'accosta al lume per guardare il libro: ma la gioia è di breve durata. Egli gitta il libro sul tavolino e dà in muto pianto*)

Fed. (*sottovoce a lui mentre gli altri circondano Olimpia e parlano con essa*) (Ebbene, Ferdinando, ebbene?)

Fer. (*come sopra*) (E che mi giovano il suffragio del pubblico? la gloria?... io non li ambiva che per lei... per lei sola;... ed ella.. estenuata .. sofferente — oh! io non m'illudo io; io risento nel mio cuore il controcolpo di ogni battito del suo povero cuore ammalato — ella da un momento all'altro... ella può lasciarmi... e per sempre!) (*piange*)

Fed. (Andiamo, andiamo. Che tristi augurii son codesti?)

Oli. Ferdinando? È bella l'edizione? Che io la vegga . . .

Fer. (*s'asciuga gli occhi in fretta e le porta il libro*) Bellissima...

Oli. (*dà la mano al Conte*) Vero e benefico amico! (*prende il libro*) Avvicinatemi quel lume. (*Simone esegue. Olimpia osserva il libro*) Sì; nitida! elegante! (*sfoglia le carte*) Oh! le bellezze che il mio sposo seppe profondere in questo scritto! (*indi astraendosi con amarezza*) E dir che l'intrigo ebbe tanto potere da trar nel fango, dove ha i suoi piedi, questo gioiello e calpestarvelo impunemente!

Fed. Dimenticate, dimenticate, Olimpia; e voi ritroverete la vostra pace.

Oli. Avete ragione, Federico, son pensieri che avvelenano troppo! (*sfogliando il libro c. s.*) Oh! come in ogni scena di questo mirabile lavoro l' anima umana vi è messa a nudo! Ah!... qui... qui... ecco... quando Giovanna, lontana e prigioniera rimpiange la perduta sua Napoli!... Oh! come vi è ritratta la mestizia di chi ricorda giorni felici nella miseria presente. (*legge declamando senza enfasi ma con affetto e passione*)

« O mia regal Partenope ove sei,
« Che non ascolti di Giovanna il pianto?
« O sol diffuso su i trionfi miei!
« Notti ministre d'amoroso incanto!

« E voi, sponde felici ch'io perdei,
« Te Golfo incantator, ah! voi soltanto
« In estasi d'amor crear potea
« Di sè stessa ebbra la divina Idea! »

(*e rimane astratta un istante. Chiude il libro. Simone ripone il lume sulla tavola*)

Mar. (Gente fuori! chi sarà mai?) (*via pel fondo*)

Oli. (*esce dalla sua astrazione bacia il libro e lo dà a Ferdinando*)

Fer. (*commosso*) Lo baci, Olimpia? Eppure questo scritto fu la cagione precipua del tuo soffrire!

Oli. (*con mesto sorriso*) Ed i cristiani forse non baciavano gl' istrumenti, che erano per essi cari istrumenti della loro tortura?

Fer. (O povero Angelo mio!)

SCENA IV.

MARGHERITA, FORTUNATA *e detti.*

Mar. (*di dentro*) Ma se le dico che non si può...

For. (*di dentro*) No; no; son ritornata tante volte. Voglio vederla.

Oli. (*colpita*) La voce di Fortunata!

Fed. A quest' ora!

Dott. Ma che insistenza! (*per uscire*)

For. (*nel fondo svincolandosi da Margherita*) Evvia . . . Lasciatemi . . . É tanto buona che non mi discaccerà . . . no. (*va a gittarsi ai piedi di Olimpia e dà in pianto dirotto. Essa ha indosso una meschina veste nera ed un simile velo sul capo*)

Oli. Su... cosa fate? su... (*volendola rialzare*)

For. Qui... lasciatemi qui. É questo il mio posto. O Olimpia, da quella sera fatale... che anch'io, per invidia, contribuii vilmente ad uccidervi, la maledizione si è aggravata sul capo mio. Cacciata dal teatro per le male arti dell'Andreana, non trovando impegni altrove, ammalata, senza risorse, un ultimo colpo m'era pur riservato... ed il più crudele! L' Ernestina, la ricordate? quella bambina ch' io faceva creder mia sorella, e ch'era invece... — Oh! che m' importa che il mondo intero mi conosca e mi spregi, — e ch' era invece mia figlia, il solo essere che non arrossisse dell'amor mio, la mia Ernestina infermò gravemente; ed io l'ho veduta deperire e consumarsi senza mezzi per soccorrerla, senza il coraggio di stender la mano ai miei

antichi compagni. Oh! quante volte nelle lunghe ore desolate passate ai piedi di quel lettuccio, i miei falli mi si son schierati d' innanzi, e primo fra essi la guerra scellerata a voi fatta! Oh! quante volte ho voluto correre ad implorare il vostro perdono, e la vergogna m'ha rattenuta! Ma la scorsa notte, ahimè!... fui vinta da tal un impeto di fiera disperazione nel veder quel povero angioletto torcersi fra le convulsioni, ed io sola... quasi al buio ... non potendo prestarle alcun aiuto, che fuori di me, forsennata, ho preso la bambina fra le mie braccia per precipitarmi con lei sul selciato della via. Ma una voce m' ha come respinta indietro, una voce che m'ha gridato all'orecchio: ottieni il perdono d'Olimpia, sciagurata, e la tua bambina è salva. Fu prodigio? fu allucinazione? Non so; ma che fiducia non m'entrò nel cuore a quella voce! Oh, con qual'ansia non aspettai il giorno per correr qui! E scacciata, vi son ritornata, e ritornata ancora... e di nuovo... O Olimpia, in nome di vostra madre, perdonatemi... Fate che Iddio mi renda la mia creatura!

Oli. Alzatevi, Fortunata. (*l'obbliga ad alzarsi*) Se il mio perdono può consolarvi, abbiatevelo intero; e se la prece di chi soffre è più fa-

cilmente esaudita, Dio vi renderà la vostra bambina. E tenete: provvedete ai vostri più urgenti bisogni con questi gioielli... gli ultimi che ancor posseggo. (*vuol torsi gli orecchini*) E che . . . forse saranno inutili per me.

For. (*soffocata dal pianto*) Oh, no, no. Ebbi già troppo altra volta dalla vostra generosità; oggi ho avuto tutto dal vostro perdono. (*le si gitta di nuovo ai piedi e le covre la mano di lagrime e di baci*)

Dott. (*frapponendosi*) Basta, Olimpia. Signora, (*a Fortanata*) non più; troppa emozione nuoce all'ammalata.

For. (*s'alza in fretta e si scosta*) Oh! perdono . . . perdono . . .

Oli. (*le prende la mano*) Va, Fortunata, ritorna presso la tua bambina, e Dio ti faccia lieta per essa. (*la bacia sulla fronte*) Va.

For. (*allontanandosi in pianto*) Ah! tutta la mia vita, non sarà bastante a piangere il mio peccato! (*esce: tutti sono commossi*)

Giu. (*s'avvicina ad Olimpia*) Figliola mia, il Signore ha voluto servirsi di voi per toccare il cuore di quella donna; ed o voi felice se come a costei, perdonerete a tutti gli altri che v'hanno offesa.

Oli. E lo vorrei, lo vorrei. Ma son tante, tante

le rimembranze dei mali che m'han fatto soffrire, ch'io sostengo con me stessa... in certi istanti... una lotta troppo... troppo crudele!

Giu. Forza, Olimpia; il premio di chi trionfa in codesta lotta sopravanza ogni umano desire. (*le siede vicino e parla con lei. Si ascolta intanto venir di fuori suono confuso di allegre voci; tutti si volgono verso la finestra meno Olimpia e Giuseppe assorti dal loro discorso*)

Dott. (Che è mai?)

Sim. (Gli è dal giardino.) (*apre un tantino le imposte della finestra e guarda con Margherita. Dallo spiraglio aperto entra nella stanza un vivo raggio di luce*)

Oli. (*porta la mano agli occhi*) Ch'è questa luce? (*seguita a dialogare col prete*)

Mar. Niente, è la luna. (*chiude in fretta le imposte e poi piano agli altri*) (E non ci avean la casa, che proprio nella galleria sotto queste finestre avevano a sbordellar quei bricconi!)

Sim. (Lo fanno a bella posta, non lo capite?)

Con. (Gl'indegni!)

Fed. (E di qui attraverso i cristalli s'ode tutto!)

Fer. (*fremendo*) (Anche questa! anche questa!)

Dott. (Potessimo condurre Olimpia altrove.)

Mar. (Nella stanza di Ferdinando ; si sente meno colà.) (*s'ode più forte il festivo schiamazzo*)

Oli. (*ascolta*) Ma che son queste voci ?

Dott. Olimpia, volete seguire un mio consiglio ? Passiamo nella stanza di Ferdinando.

Oli. Perchè ?

Dott. Veggo che il cambiar ambiente vi giova; ed io voglio ritentar la prova. (*voci c. s. e musica da festa*)

Oli. Ma son voci e suoni festivi !

Dott. Eh ! non badate ; venite, Olimpia. (*volendo farla alzare*)

Oli. E partono della galleria del Barone ! (*animandosi*) Aprite quella finestra; voglio saper cosa sia. (*nessun vuol farlo*) Apritela, o che io stessa . . . (*per alzarsi*)

Mar. Ecco, ecco, è aperta. (*esegue*) (Dio li fulmini !) (*un torrente di luce riempe la stanza, e si odono distintamente le voci e la musica*)

Una voce. Viva l' arte , e la ricchezza che sa onorarla !

Tutti. Evviva. (*applausi ; la musica seguita sempre*)

Dott (*piano al Conte*) Ma costoro la uccidono !)

Con. (*al colmo dello sdegno*) (No, no, smetteranno ; ne son certo.) (*esce in fretta*)

Oli. Ah! son essi!... essi che festeggiano il loro trionfo! È giusto!... Vo vederli... vo... goderne anch'io. (*s'alza e si slancia: ma porta una mano sul cuore e ricade sulla sedia con un gemito doloroso*) Ah!

Dott. Olimpia! ma volete dunque uccidervi da voi stessa!

Giu. Olimpia!

Mar. Figlia mia!

Fer. (*nel fondo della scena fremendo*) (Ah! ch'io non so rattenermi! Tremo tutto; e la bile mi soffoca!)

Fed. (*cerca di calmarlo*) (Ferdinando, per carità.)

Una voce. Viva Aristide Julien!

Altra voce. Gloria al vero merito, e muoia l'invidia!

Voci. Evviva! (*applausi e musica*)

Oli. (*scosta Giuseppe che si tiene al fianco di lei*) Ferdinando, ove sei? (*Ferdinando si frena e con estremo sforzo si avvicina a lei. Simone vuol chiudere la finestra. Olimpia in tuono risoluto*) Non chiudete quella finestra, Simone; vogliam applaudire anche noi... al vero merito! (*sogghignando*) Non è così Ferdinando? (*il Conte rientra esasperato e mordendosi le mani*)

Dott. (*piano al Conte*) (E dunque ?)

Con. (*egualmente*) (Non hanno voluto credermi ed han detto che sono in casa loro... che ne hanno il diritto . . . che . . .)

Fer. (*che ha inteso e già si frenava a stento, dà finalmente in furore*) Ma non credono dungue a niente ?. . . Non rispettano niente? Non temon niente costoro? Ma vedremo, per Dio, se temeranno almeno l'ira d' un disperato! (*si slancia per uscire, tutti lo trattengono a forza*)

Giu. Signore!

Tutti. Che fate !

Oli. (*con grido straziante cercando di sollevarsi*) Ferdinando ! (*Federico lo afferra e lo trascina presso Olimpia*) Qui... qui. (*con ansia, con amore, con ispavento*) Che vuoi tu fare ? Oh ! povero, povero amico ! Io sola, io sola comprendo il tuo strazio; non è forse il mio stesso? Ma che vuoi tu farvi ? (*indi, fuori di sè dal dolore e dallo sdegno*) E che ! in tutto... in tutto quanto m' è caro, avevan dunque da trapassarmi l'anima costoro! (*porta le due mani sul cuore e si rovescia sulla poltrona affannando*)

Tutti. Olimpia ! (*il dottore le tasta il polso , le poggia una mano sul cuore, ne ascolta il re-*

spiro. Tutti lo guardano con ansia. Dopo breve osservazione, le braccia gli cadono dallo sgomento, e va a gittarsi su d'una sedia in fondo alla stanza e si covre dolorôsamente il volto con le mani. — Tutti capiscono che ogni speranza è finita. Ferdinando si caccia le mani nei capelli. — Federico lo strascina verso il fondo della stanza. — Margherita cade in ginocchio dietro la poltrona d' Olimpia. — Il Conte e Simone sono annientati. — Giuseppe si avvicina ad Olimpia)

Giu. (*con voce commossa*) Coraggio , Olimpia , coraggio. É dolorosa la via che percorrete, lo so. Ma v'ha chi conta, invisibile, ogni vostro sospiro, ogni lagrima.

Una voce. Viva Andreana Julien !

Altra. Viva la gloria del nostro teatro risorto !

Voci. Evviva ! (*applausi, musica, rumori di bicchieri e di piatti. L'orgia è al suo colmo*)

Oli. (*scuotendosi con soprassalto*) Essa!... Essa ! . . . Ah ! miserabili e vili ! (*trema tutta dallo sdegno*)

Mar. (O mio Dio !)

Giu. Olimpia, ahimè, presso a toccar la meta, volete ritrarvi all'ultimo passo ?

Oli. (*prorompendo*) E perchè fin sotto l'ultimo passo debb' io trovar triboli e spine avvele-

nate, perchè ?... A chi aveva io fatto male... a chi ?... Tutto m'han essi rapito: l'onore... la gloria... la vita... tutto!! Ebbene... ascoltino almeno le ultime mie parole... e suonino esse al loro orecchio maledizioni . . . e sventure. (*s'alza in piedi forsennata e fa per correre verso la finestra : ma dato un passo, vacilla. Ferdinando e Margherita l'afferrano nelle loro braccia. Giuseppe le si para d'innanzi con autorità*)

Fer. e Mar. Olimpia!...

Giu. (*con voce dignitosa*) Olimpia, il cristiano non maledice, no, figliuola mia. Il cristiano prega e perdona.

Oli. (*a cui l'ultimo sforzo aveva tolto ogni resto d'energia, alla voce del prete ritorna in sè e mormora sommessamente*) È vero!... (*un rapido cambiamento ha luogo sul suo volto, e vi si dipinge ad un tratto l'espressione della calma; ed essa esclama con l'ultimo fiato.*) Ah! sì, perdono... io per...do...no (*spira in braccio a Ferdinando, Margherita si precipita ai suoi piedi. — Gli altri cadono in ginocchio mentre di fuori echeggia il suono dell' orgia. — Quadro.*

FINE DEL DRAMMA.

TEATRO

DI

MICHELE CUCINIELLO

PUBBLICATO

NELLA GALLERIA TEATRALE

Vol. 1. *Pergolesi,* dramma storico in quattro atti (N. 173 174 della Gall. Teatrale) L. 1 20

GALLERIA TEATRALE

A C. 60 AL NUMERO

ULTIME PUBBLICAZIONI

167. *L'eredità della colpa*, commedia in tre atti di F. Lanza.
168. *Burrasche conjugali*, commedia in due atti di Franco A. Auteri.
169. *Cuore d'artista*, dramma in tre atti di Ernesto Cremasco.
170. *Tredici a tavola*, comm. in un atto di G. Salvestri.
171. *Pietro Micca*, bozzetto storico militare in due atti di Emilio Marenco.
172. *Angelica Montanini*, dramma in quattro atti di Ambrogio Bazzero.

173-174. *Pergolesi*. dramma storico in quattro atti, di Michele Cuciniello. (Numero doppio L. 1. 20.)

175. *L'Elezione di un Deputato*, farsa in tre atti di Ferdinando Martini.
176. *La Giovinezza di Mirabeau*, dramma storico in due atti di Napoleone Perelli. — *Un'ora d'agonia*, scena storica dello stesso.
177. *Battaglie domestiche*, commedia in 5 atti di F. Melisa.
178. *Sorella e madre*, commedia in tre atti di I. Tito D'Aste.

179-180. *Carlo I e Oliviero Cromwell*, dramma storico in cinque atti, del cavaliere Mariano Aurelj. (Numero doppio L. 1. 20.)

181. *La donna tira più che cento buoi*, proverbio in un atto in versi martelliani di Demetrio Duca.
182. *Tutti i salmi finiscono in Gloria*, proverbio in un atto in versi endecasillabi di Augusto Ciuffelli.
183. *Giuramenti di marinajo*, commedia in un atto in versi martelliani di Ettore Barili.
184. *Il Tintoretto*, scene veneziane in un prologo e due parti di Ambrogio Bazzero.
185. *Rancor di donna*, commedia in tre atti di Franco A. Auteri.
186. *Chiodo scaccia chiodo*, proverbio in un atto in versi, di Achille Torelli.

187-188 *Deserto*, commedia in versi in quattro atti ed un prologo, di Leopoldo Marenco, (Numero doppio L. 1 20.)

189-190. *Una Corte nel secolo XVII*, commedia in 5 atti di A. Torelli (Numero doppio L. 1 20.)

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato a *Carlo Barbini editore*, Via Chiaravalle, 9